

L'INVITO

«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i tuoi vicini ricchi; altrimenti anch'essi inviteranno te e tu ne avresti il contraccambio, ma quando tieni un convito invita i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi; e sarai felice, perché non hanno di che ricompensarti; ma ne avrai ricompensa nella resurrezione dei giusti». (Lc. 14, 12-14)

... è venuto il tempo in cui, nè su questo monte, nè in Gerusalemme, adorerete il Padre... Ma viene il tempo, anzi è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. (Gv. 4, 21-23)

n. **242**

Inverno 2016 - Anno XXXIX

SOMMARIO • Questo numero 242 de L'INVITO raccoglie la seconda parte degli interventi al convegno: **“A 50 anni dal Concilio Vaticano II (1962-65)”** organizzato a Trento dal Museo Storico il 3 ottobre 2015 sul tema “La sessualità e la famiglia dal Concilio al Sinodo”. La relazione introduttiva di Luigi Sandri sarà pubblicata su “Archivio Trentino” la rivista del Museo stesso.

... et erunt duo in carne una (Genesi 2,24)

Quando è stato scritto questo impegno doveroso ripreso imperiosamente (Mt 19,5-6) anche nel vangelo il numero degli anni della vita vissuti in coppia non superavano i tempi di fecondità.

Oggi invece il *"mezzo del cammin di nostra vita"* si sposta ormai avanti verso la cinquantina lasciando tanti anni a disposizione di molte coppie per contemplare i frutti della prima metà.

Ma i tempi della carne e della contemplazione hanno orari diversi sul treno della vita non parliamo poi delle diversità di genere nella ricerca delle pari opportunità.

Essere spiritosi in coppia,
(sul venir meno
della carne al compito affidatole di unire
la psiche anemofila di lui
alla corolla ospitale di lei)
come collante dell'unità

per quel che resta della vita e così trasmettere ai frutti che crescono la gioia di un sorriso condiviso e sincero e una carezza che continua ad **unire** i due nell'amore a dimostrazione vissuta e concreta che si può pur sempre e per sempre. Ecco! forse è questo il miglior modo d'invecchiare.

Eros senile

Anche
una carezza nell'intimità
per un eros senile
dallo sguardo sereno
di un desiderio vigile
vale quell'accoglienza penetrante
che rende due una sola carne ancora
a immagine di Dio
che resta pur sempre
Amore.

L'aurora

Ricorre cinque volte nel Salterio:

1. <Su *"Cerva dell'aurora"*. Salmo di Davide> (Salmo 22,1)
come allusione ad un testo cantato rivolto a Jahvè pastore sollecito.
2. <Sorgi, o anima, sorgi, o arpa, o cetra desterò l'*aurora*> (Salmo 57,9)
per scuotere l'anima con strumenti e musica al compito mattutino.
3. <Voglio destare l'*aurora*> (Salmo 108,3)
per uscire da un sonno senza sogni.
4. <La rugiada viene dal grembo dell'*aurora*> (Salmo 110,3)
a fecondare una terra assetata.
5. <Se prendo le ali dell'*aurora*> (Salmo 139,9)
per volare felice incontro al sole?
Perché no? al richiamo del "Risorto".

I “segni dei tempi”

Il saluto de L'Invito

È arrivato il momento di salutarci. E lo facciamo con l'invito di Pietro, che ci conforta e ci stimola: “Siate sempre pronti a dare ragione della speranza che è in voi” (1 Pt 3,15). Se apriamo gli occhi sul mondo, sembrano prevalere gli eventi di violenza e di morte. Essi ci spaventano, rischiano di incattivirci, sul futuro generano un ragionevole pessimismo. Chi in questi anni ha scritto e letto *L'Invito* è innanzitutto un cittadino, che della polis si sente parte attiva. E laica: perché alcuni, i più, sono anche cristiani, una doppia appartenenza in tensione, irrinunciabile.

La fede non è un argomento, è una chiamata e un incontro. È l'affacciarsi dietro il mistero della “presenza di un Tu”. Il mondo cessa di essere la realtà prima e ultima. Il “possibile” è più grande del “reale”: “quanto c'è non ha l'ultima parola”. “La fede sta nel credere che l'Origine di ogni cosa possa entrare in relazione con te e tu con Lui”. Abramo è per sempre il padre dei credenti: “egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così diven-

ne padre di molti popoli” (Rm 4,18). Queste parole “guida” sono tratte da una riflessione di Pietro Stefani, avviata con il “Pensiero della settimana” n. 218 /2008, “Perché credi?”, e proseguita in dialogo con i lettori nei numeri successivi.

Anche *L'Invito*, con la sua flebile voce, ha dialogato in Trentino per quasi quarant'anni (dal 1978), dentro la chiesa e dentro la società. La “incredulità” o la “poca fede” sono esperienze costitutive del credente, e del discepolo di Gesù Cristo in particolare. Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto che lo Spirito soffia in tutte le religioni e le culture. Per questo guardiamo con fiducia a una società che diventa sempre più secolarizzata e a pluralismo religioso. Di questo passaggio non ci nascondiamo i rischi, di anomia e di indifferenza. La società è minacciata dall'individualismo antipolitico. La chiesa cattolica, sempre più minoranza, rischia di diventare settaria, di ambire ad essere la “religione civile” degli italiani disorientati. L'antidoto al pessimismo

non è l'ottimismo, il pensare ingenuo che le cose andranno bene, ma la speranza, la fiducia che insieme possiamo indirizzarle sulla via della giustizia e della pace. "La verità e la pace si abbracceranno, la giustizia e l'amore si baceranno". La prospettiva ultima del Salmo 85, 11 è escatologica, ma essa irrompe nella storia.

L'Invito conclude la sua storia con i n. 241 e 242 pubblicando gli atti del Convegno "A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II (1962-1965)", convocato dal Museo Storico. Sull'evoluzione della famiglia sono intervenuti Luigi Sandri e Arcigay. Fiorenzo Chiasera e Arcilesbica, Giorgio Butterini e l'Alfid.

Il Museo Storico ha appena pubblicato anche un numero monografico di "AltreStorie" n. 47, "Un Dio di tutti e per tutti", dedicato al dialogo fra le religioni. Il direttore Rodolfo Taiani ha raccolto gli interventi, fra gli altri, di Gabriella Caramore e Giovanni Filoramo, di Alessandro Martinelli e Aboulkheir Breigheche, di Marta Villa e di Quinto Antonelli.

Non è un "segno dei tempi" che un'associazione laica si misuri su tematiche religiose in modo plurale, con serietà? E che Vita Trentina abbia titolato il documento sinodale sulla famiglia della Diocesi di Trento, "scisma sommerso"? E qual è l'origine di questo interrogarsi se non due cambia-

menti storici che troppo spesso vengono sbrigativamente ridotti a emergenze che fanno paura?

Il primo è un movimento di popoli che con l'immigrazione sta rapidamente modificando in senso plurale la nostra società europea, italiana, trentina. Le cause immediate sono le carestie, le guerre, i mutamenti climatici, ma l'effetto è una crescita del pluralismo, anche religioso che, nella sofferenza, è fattore di interazione e arricchimento reciproco. La politica, "noi in quanto esistiamo al plurale" (Hannah Arendt), fatica a rispondere, ma non è destino che l'erezione di muri prevalga sui costruttori di ponti. Se noi ci impegniamo e coltiviamo speranza.

Il secondo è il mutamento della sessualità e della famiglia, che da "impresa" (economica e politica) si sta fondando sull'amore. La ricerca di un'etica nuova emerge alla luce del sole soprattutto con l'amore fra persone omosessuali. Anche in quest'ambito antropologico, la politica, "noi in quanto esistiamo al plurale", fatica a rispondere, ma crescono anche la consapevolezza e le energie per l'accoglienza. A complicare il quadro, e a disorientarci, sono le innovazioni tecniche, che pongono domande inedite. Le ricadute della scienza e della tecnica sono sempre ambigue. Sta nelle nostre mani che il farmaco non sia veleno, ma medicina.

L'Invito ha dedicato in questi ultimi anni una particolare attenzione ai temi dell'immigrazione e della famiglia, del pluralismo che ci ha investiti a sorpresa. Per fermarci a due esempi, abbiamo raccontato con partecipazione il caso della "moschea" a Trento (n. 212-213 e seguenti), e lo svolgersi del Sinodo della famiglia (n. 234 e seguenti). La chiesa cattolica è stata scossa dall'avvento di papa Francesco. Il suo primo viaggio è stato all'isola di Lampedusa, e la sua prima riforma l'apertura ai laici, "popolo di Dio". Le risposte sono state faticose, e di segno diverso. Le chiese locali, che costituiscono la chiesa reale, oscillano fra il respingimento e l'accoglienza degli immigrati, fra la chiusura e l'apertura a proposito di famiglie e sessualità. Sono compiti di domani a cui ci chiamano la storia e, per chi crede, la fede.

Dopo i pontificati di Wojtyla e di Ratzinger, non ci aspettavamo Francesco. Quello che dice non è tutto oro colato, ma è un dono dello Spirito Santo. O, laicamente, della "lotteria del conclave" del 2013. Così lo definì Piergiorgio Rauzi, il direttore de *L'Invito* sul n. 231, nell'editoriale "Una lieta notizia". Il film, "Il pranzo di Babette", racconta

la storia di Babette Hersant che, invece di accantonare i soldi per sé, "spreca" il biglietto vinto alla lotteria per allestire un pranzo favoloso per altri. È il film preferito da Bergoglio, il quale, da papa, titolò la sua prima lettera pastorale, "Evangelii gaudium". È il film con cui ha chiuso la sua attività il "Cineforum Trento", l'altra creatura fondata e animata per anni dal nostro direttore. La redazione è un'officina di idee diverse da coordinare e presiedere. Dei suoi scritti ricordiamo quelli sulla vita e sulla morte.

Il collettivo redazionale ringrazia Piergiorgio Rauzi con la battuta di convivialità scherzosa e bene augurante del film. Il gruppo è cambiato negli anni. Anche i lettori sono cambiati negli anni. La redazione di oggi, minuscola, ringrazia tutti. Le ultime annate sono consultabili in www.linvento.altervista.org. Ci saranno altri modi per parlarci e ascoltarci. *L'Invito* è stata una flebile voce critica, ma costruttiva. Religiosa e politica, come ha raccontato al convegno storico di Trento Nino Di Gennaro (n. 241). Piergiorgio Rauzi della piccola impresa è stato il fondatore e l'anima.

La redazione

Questo numero 242 de L'INVITO raccoglie la seconda parte degli interventi al convegno "A 50 anni dal Concilio Vaticano II (1962-65)" organizzato a Trento dal Museo Storico il 3 ottobre 2015 sul tema:

“La sessualità e la famiglia, dal Concilio al Sinodo”.

La relazione introduttiva di Luigi Sandri sarà pubblicata su "Archivio Trentino" la rivista del Museo stesso, da chiunque ne faccia richiesta.

L'insegnamento della teologia morale nel dopo Concilio

La testimonianza di don Fiorenzo Chiasera

Quando, compiuti gli studi, tornai da Roma, a metà degli anni settanta del secolo scorso, mi dicevano: "Ah, insegni morale, ma c'è ancora la morale?"

La domanda non era insensata! Infatti l'insegnamento della morale, com'era impostato quale cattedra autonoma, fin dalla prima "ratio studiorum" dell'anno 1600, dopo il Concilio Vaticano II non esisteva più. Non per nulla, nel decreto sui seminari del medesimo Concilio, quando si parla della teologia morale, viene detto: "Si ponga speciale cura nel perfezionare la Teologia morale, in modo che la sua esposizione scientifica, più nutrita della dottrina della Santa Scrittura, illustri la grandezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo." OT n. 16.

La morale, vecchia di 400 anni, era ormai morta e sepolta. Infatti veniva così definita: 'è la scienza dell'atto umano, che ti dice se è lecito o illecito, buono o cattivo, in quanto con-

forme o difforme dalla legge'. Delineava perciò, chiari e distinti, i precetti della legge; era la morale della legge, dovendone stabilire il confine minimale, sotto il quale, se infranta la materia grave, scattava il peccato mortale.

Grande fu lo sforzo per rinnovarla: per tanti secoli era stata pigra e ripetitiva, con centinaia di edizioni del medesimo manuale, ribadendo principi, norme e casi, incapace di prendere in esame ed affrontare gli enormi e numerosi problemi che nel frattempo si erano presentati.

Per quanto poi riguarda la morale sessuale e familiare, il Concilio, nella *Gaudium et Spes*, afferma: "La sessualità umana si differenzia essenzialmente da quella infraumana, perciò la sua impostazione e i suoi criteri vanno desunti dalla natura della persona". Invece, da S. Agostino in poi, perciò per 1600 anni, si era ragionato al riguardo, accumulando la persona agli animali; le leggi morali, riguardando alla sessualità, riflettevano le leg-

gi biologiche, secondo il detto storico: "Lex naturae est quod natura omni animale doquit".

Però quel genio che fu Tommaso d'Aquino già nel 1200, ben diversamente affermava: "Lex naturae est quod ratio considerando facit"! "La legge naturale è quello che la ragione umana, quando riflette su se stessa, stabilisce!" Avessero ascoltato e seguito l'Aquinate!

Gli spunti e le spinte per il rinnovamento erano già presenti fin dall'800, a cominciare dall'Università di Tübingen con la teologia dei misteri di Adam Moehler, e il pensiero del genio roveretano A. Rosmimi, ed altri, ma non poterono sfondare affatto, soprattutto per l'imperversare della neoscolastica con l'enciclica "Aeterni Patris" di Leone XIII.

Il rinnovamento biblico, a sua volta, fu proscritto, insieme con il modernismo, da S. Pio X, con le sentenze della pontificia commissione; la Nouvelle Theologie dei grandi gesuiti e domenicani francesi, dagli interventi di Pio XII: chiusa la scuola di Soulsoir e ritirati i testi; messo all'indice pure il libro del tedesco Doms "Der Zweck", sul fine del matrimonio, solo dieci anni prima dell'inizio del Vaticano II.

Ironia della sorte, saranno proprio questi, ed altri, i teologi che i grandi Padri si scelsero come periti personali nel Concilio, che, su tanti problemi,

segnò una rottura e una svolta nei confronti della recente produzione teologica "medioeval-tridentina".

Chiuso il Concilio l'8 dicembre 1965, si fece attendere la decisione di Paolo VI sui metodi per la regolazione delle nascite, uno dei due argomenti che il Papa avocò a sé (l'altro era il celibato). L'"*Humanae Vitae*" usciva il 28 luglio 1968. Segnò un momento di scompiglio in tutta la Chiesa a tutti i livelli. Sembrò un ritorno al biologismo e si trattava di un problema che riguardava la vita intima di tutte le coppie cattoliche!

Così la scienza morale rinnovata muoveva soltanto i suoi primi passi. Era ancora bambina, forse oggi è adolescente. Non si può pretendere di superare in 50 anni una impostazione che dura da 1600 anni, tanto più che l'autore di quell'impronta fu S. Agostino, con il peso enorme che ebbe la sua dottrina su tutto il medioevo in occidente

Non c'è ambito di vita umana senza criteri e regole, che aiutino la persona a discernere, valutare, scegliere e così autodeterminarsi tra possibilità alternative. Questo riguarda anche l'eroticismo e la sessualità, che costituiscono semplicemente il nostro modo di essere al mondo, la nostra identità maschile, femminile, omosessuale....

Il sesso biologico con cui si nasce, assegna un compito morale grave e imprescindibile: si diventa uomo, si diventa donna in un lungo processo formativo, attraverso le molteplici tappe del cammino dell'età evolutiva: è come una corsa ad ostacoli, irta di difficoltà, con vittorie e sconfitte, che segnano poi la persona per sempre.

Non è facile coordinare e integrare nell'"io" della persona tutto quel complesso di pulsioni, che insorgono spontanee e disordinate e costituiscono la nostra forza vitale, 'l'Es'; ma bisogna venirne a capo, mettendovi ordine e misura, sapendosi destreggiare, dovendo fare i conti pure con il complesso organico delle regole elaborate dalla cultura morale del gruppo sociale, "il Super-io". Si tratta di un processo molto articolato, lento, mai del tutto riuscito, sempre da mettere a fuoco, perchè qualche cosa inesorabilmente sfugge.

La sessualità, in fondo, non è che l'organizzazione sufficientemente stabile di pulsioni parziali e multiple che hanno per fine oggetti parziali (ciò che mi piace e mi attira). Nei casi riusciti l'organizzazione è "sufficientemente" stabile. Quante sessualità immaturre e sgraziate!

Il comportamento della persona non può essere che quello ragionevole e la ragione è uguale in tutti, anche se la verità morale è molto delicata:

è una verità di vita, che dà senso alla vita, ed è una verità libera. Nota bene: libera, non facoltativa, nel senso che bisogna volerla e farla, mettendola in pratica. È una verità che ci riguarda, perciò interessata. È simile alla verità dell'affetto, dell'amicizia, dell'amore: non è evidente, si esprime con il linguaggio dei segni. Il segno, tu devi coglierlo, interpretarlo, lasciarti condurre dalla fiducia, per essere introdotto ed ammesso al mistero della persona, alla sua verità. Ci si coinvolge per la simpatia o per il "mi piaci", ma si sta insieme solo se poi nasce e si sviluppa la fede, la fiducia, ben guadagnata e ben riposta. Quella morale è un tipo di verità che non si impone, si propone. È per questo che siamo divisi al riguardo delle verità morali. Ciascuno cerca di tirar acqua al proprio mulino, secondo la scelta primaria e fondamentale che ha fatto a monte: se vivere per se stesso, per affermarsi e gratificarsi, spendendo gli altri o viceversa.

A ogni modo, dopo il Concilio, si sta facendo un enorme sforzo, per far sì che le leggi, i criteri morali, siano criteri della persona, e perciò siano criteri-esigenze dell'amore e della ragione: non tanto leggi biologiche.

L'erotismo e la sessualità, quale linguaggio corporeo, sono il linguaggio dell'amore, ed è solo l'amore che lo rende sincero e, pertanto, valido, be-

neficio e costruttivo. Il linguaggio erotico-sessuale, perchè sia umano e degno, presuppone dunque l'amore come dono di sé

E l'amore – basta analizzare “il parlarsi” degli innamorati – vuole essere: eterno, fedele, fecondo. Fa vivere, è un'esplosione di vita. Si vive di affetto più che di ogni altra cosa al mondo. Essere è co-essere. Si è in quanto si ama. Solo questo costituisce la realizzazione e la ricchezza di una vita.

Ci si innamora perché si muore! Ma la vita non vuole morire con noi! Per questo la forza dell'amore, dell'eroticismo e della sessualità, che lo esprime, è così ancestrale e prepotente, ma generosa! Solo che va investita bene, altrimenti è distruttiva. Certo, si tratta del gioco più bello che Dio abbia dato alle sue creature, ma, lo si voglia o no, è sempre un gioco impegnativo. È il fuoco, il sale della vita! Ma, come cantava quel giullare di Dio che fu S. Francesco d'Assisi: “Laudato sii, mi Signore, per frate focu! Et ello è bellu et robusto et forte, per lo quale enallumini la nocte!” e si sa bene che con il fuoco non si scherza: ti brucia!

Dunque le leggi dell'amore e della sessualità non sono che le esigenze e i contenuti dell'amore; è questo che fa l'amore felice: null'altro!

Certo, se è vero che ci si innamora perchè si muore, è chiaro che l'amore

e la sessualità hanno necessariamente a che fare con la vita, la procreazione. Come, quando, e in che misura? Qui sta il problema. Che tipo di legame c'è tra il “fare l'amore” e la procreazione, o, meglio, l'apertura alla vita? Il Concilio riconosce che “sono onorabili e degni gli atti con cui i coniugi si uniscono in intimità!” Riconosce ancora che “qualora venissero a mancare è messa a dura prova la fedeltà e la serenità necessaria per dedicarsi ai figli già nati.” Infatti la vita intima degli sposi “non solo manifesta il loro amore ma contribuisce a farlo crescere.” Insomma, il Concilio riconosce l'intimità sessuale in dispensabile per il matrimonio e si rivolge quindi gli sposi come a persone mature, riguardo al numero e ai tempi della procreazione.

Afferma infatti: “Altissima vocazione è mettere al mondo i propri figli. Siete procreatori della vita con Dio e al posto di Dio. Tocca poi a voi, retamente informati, farvi in coscienza, un giusto giudizio al riguardo.”

Papa Francesco, senza intaccare la verità di sempre, vuole che si punti non tanto a discorsi di alta teologia teoretica, ma si guardi alla persona in situazione, oggi “hic et nunc”, mettendo in atto la pratica pastorale, elaborata dalla sapienza della Chiesa. È questa la volontà del Dio di Gesù Cristo, che è clemente, paziente e di grande

misericordia. Verso la stessa meta, nei riguardi della quale non ci sono sconti (sarebbe discriminante: uomini di serie A,B,C. -), ci si incammina tutti, facendo però il passo secondo la gamba. Al centro insomma non c'è la verità in se' che è astratta, ma la persona, rispettata, attesa, amata per dutamente dal Signore.

Abbiamo alle spalle secoli di legalismo rigido ed intransigente! Vedremo cosa maturerà il Sinodo e cosa dirà il documento papale che ne uscirà.

matrimonio e vita sessuale? Primo della coscienza, ma alla luce della verità, custodita dalla Chiesa.

matrimonio e coppie in crisi: la Chiesa non si tiri indietro.

divorziati risposati, quale perdono? Percorso non breve e personale.

giovani battezzati, se la fede vacilla o non la si è mai raggiunta: nozze senza sacramento?

Vorrei concludere con un episodio molto significativo, successo nella storia recente della Chiesa di Trento.

Nel lontano 1979/80 si tenne un anno pastorale dedicato alla famiglia. In quell'autunno, Vita Trentina diede voce a vari gruppi e parecchi furono gli interventi. Uno dei più consistenti fu quello del gruppo sposi "Raffaele Collini", il rettore del Seminario scomparso per incidente nel 1977, dal 1960 assistente dell'AIMC,

l'associazione maestri cattolici: ne è stato un leader venerato ed amato all'inverosimile.

Il loro intervento, tra il resto, lamentava che, a proposito di casi di impossibilità concreta di attenersi alla norma dell'HV, si parlasse, in caso di conflitto di valori e di norme, di "male minore", trovandosi a scegliere la contraccezione artificiale.

Insomma, non volevano sentir parlare di "male minore"! Sembrava loro un insulto!

Era arcivescovo di Trento, in quel quarto di secolo, un pastore illuminato, Alessandro M. Gottardi. Questi chiamò il suo giovane vicario Severino Visintainer, comunicandogli d'aver ricevuto una richiesta di chiarimento in merito da parte del suo collega, il vescovo Giovanni Sartori, allora a Rovigo, incaricato della pastorale familiare nella conferenza episcopale del Nord-Est. Quel presule voleva sapere se l'intervento del gruppo Collini fosse un parere privato o fosse espressione della diocesi. Comunque ci voleva una chiarificazione e l'Arcivescovo invitava dunque S. Visintainer a intervenire su Vita Trentina.

Don Severino chiamò il sottoscritto: ero subentrato a lui da tre anni nella docenza di teologia morale nello studio teologico di Trento.

L'intervento, pur avendone discusso a fondo, in pratica, lo elaborò

rò lui, anche se chiese che portasse la mia firma.

Praticamente vi si affermava che non era necessario tirare in campo il "male minore"; si poteva ben parlare di scelta morale soggettivamente buona, nel conflitto di coscienza. Lo stesso Giovanni Paolo II, nella "Familiaris Consortio" del 1981, a questo proposito parlerà autorevolmente della "legge della gradualità".

L'incidente sembrò chiuso e non se ne parlò più.

Trascorse più di un decennio; finché negli anni '90, si tenne a Bressanone, il convegno dei moralisti di tutta l'area tedesca. In Alto Adige era docente Karl Golser, il futuro vescovo, che chiese a Visintainer collaborazione, per organizzare a Trento una uscita turistica per i congressisti. Il vicario mi incaricò di seguire questa faccenda.

Infatti, tempo dopo, Karl Golser venne a Trento per accordarsi al riguardo e ci trovammo lui e il sottoscritto in Curia dal vicario.

Presentandosi con tutta la proprietà e, direi, il sussiego tedesco, il dott. Golser, rivolgendosi al vicario ed a me, raccontò che lui conosceva il prof.

Chiasera. Non ci eravamo mai incontrati, ma lui aveva avuto a che fare con me, in quanto, come membro della congregazione per la dottrina della fede, dove lavorò per cinque anni alle dipendenze del cardinal Ratzinger, fu incaricato di scrivere una lettera di richiamo e ammonizione nei miei confronti, a riguardo di quello che era stato da me sottoscritto in quel famoso articolo, pubblicato su Vita Trentina più di 15 anni prima. Visintainer ed io ci guardammo sbalorditi.

Non solo io, ma anche il vicario, cadeva dalle nuvole: non ne avevamo mai saputo nulla.

Quel grande Arcivescovo non fece cenno della lettera della Congregazione, nemmeno al suo stimato Vicario generale.

Era lui il Pastore della Chiesa di Trento, l'apostolo tra noi e la guidava a nome di Cristo. Non si sentiva un emissario, un luogotenente del Papa, men che meno della Curia e ne seppe filtrare l'intervento, pur curando sempre molto la comunione con il Vescovo di Roma.

A distanza di tanti anni l'emozione è ancora viva e l'ammirazione crescente.

Il ruolo dei laici secondo il Concilio

Testimonianza della Comunità s. Francesco - Emma Avi

La comunità S. Francesco Saverio nasce nel '68, come risposta della Chiesa trentina alla richiesta dei laici - in linea con quanto affermato dal Concilio Vaticano II - di avere anche loro spazi di parola. Tale richiesta si era espressa provocatoriamente nell'episodio del "controquaresimale" ma era portata avanti in molti altri momenti.

Fu una lungimirante iniziativa del vescovo Gottardi affidare ai Gesuiti la chiesa di San Francesco Saverio da destinare a cappella universitaria in risposta alle tensioni dell'epoca e alle istanze di cambiamenti radicali che pervadono la società e la Chiesa.

Nella Comunità di S. Francesco Saverio si avvia così un esperimento di dialogo, in cui i partecipanti alla Messa intervengono a commentare le letture. Ben presto la comunità si allarga e vi partecipano non più solo studenti ma anche cittadini trentini, di diversa età, professione ed estrazione sociale, richiamati dalla novità, tutta concilia-

re, di celebrazioni liturgiche partecipate, con presenza attiva dei laici, che si fermano dopo messa, promuovono giornate di approfondimento, prendono decisioni di "opere" in cui la "fede" si concretizza.

Nel corso dei decenni la Comunità è diventata una realtà autonoma e viva, adattandosi ai diversi cambiamenti che il tempo le ha imposto: ricambi di persone e di sacerdoti, mancanza di continuità dei luoghi di ritrovo, difficoltà nel dialogo con i vertici ecclesiastici, ma anche al proprio interno, nella ricerca di orientamenti condivisi. La "partecipazione dei laici", uno dei leit motiv conciliari, è aperta a frutti abbondanti ma anche a inevitabili tensioni.

Dall'inizio fino ad oggi si connota come "comunità ecclesiale" ed ha trovato la strada di impegno e di crescita principalmente in due direzioni: quella del confronto e quella dei sacramenti.

Infatti caratteristica di questa Comunità è sempre stata la possibilità per

i laici di prendere la parola, prima, dopo, ma soprattutto durante la Messa, segno di una volontà di dialogo libero nell'interpretazione della Parola e dei "segni dei tempi", per calarla nella propria vita.

Sul piano liturgico la Comunità ha cercato di comprendere e riempire di senso i sacramenti (attraverso un percorso di riflessione e confronto e con l'impegno di padre Giorgio Butterini, animatore della comunità negli ultimi 35 anni), facendoli essere segni condizionali di vita umana e cristiana.

La Comunità ha sempre cercato di essere aperta a chiunque; si è confrontata su alcune rilevanti problematiche sociali ed ecclesiali, (ricordiamo documenti e prese di posizione su divorzio, aborto, temi politici, coppie di fatto, documenti per il sinodo della famiglia) cercando di dare il proprio contributo di pensiero e impegno alla collettività, anche con gesti concreti di solidarietà e apertura ecumenica e interreligiosa (colletta pro-moschea, conoscenza diretta e collegamenti con realtà brasiliane attraverso dom Franco Masserdotti,

adesione alla Rete Radié Resch, partecipazione al servizio alla mensa dei Cappuccini...).

Ora, dopo il trasferimento a Terzolas di p. Giorgio, la Comunità si interroga, sperimentando e proponendo modalità concrete, su quale possa e debba essere il ruolo dei laici in una prospettiva temporale in cui i sacerdoti saranno sempre meno.

Procedendo in questo percorso la Comunità ha cercato di mantenersi viva nello spirito del Concilio. Ora che, con l'avvento di Papa Francesco, gran parte delle istanze di collegialità ed impegno civile propugnate dal Vaticano II sono tornate in primo piano, la comunità di s. Francesco Saverio si sente incoraggiata a continuare.

Per essere informati sulle nostre attività rivolgetevi a comunita.sfrasaverio@gmail.com

I documenti della Comunità in merito al sinodo della famiglia si trovano sulla rivista L'Invito (numeri 234 e 239) consultabili su www.linvento.altervista.org

Persone LGBT e “ideologia *gender*”

Testimonianza di Arcigay del Trentino - Paolo Zanella

Il primo nucleo di quella che è oggi la più grande associazione LGBT (lesbiche, gay, bisex e trans) italiana nasce nel 1980 a Palermo, proprio per iniziativa di un prete gay, don Marco Bisceglia, sospeso *a divinis* per aver celebrato un matrimonio tra due uomini. Figlia della rivoluzione sessuale post-conciliare e dei moti di Stonewall che hanno dato vita al movimento di liberazione omosessuale, Arcigay ha da sempre portato avanti ideali di uguaglianza e libertà per le persone LGBT, molte delle quali cattoliche. Gay e lesbiche cattolici che hanno sempre vissuto conflittualmente la propria omosessualità, condannata dal Catechismo della Chiesa cattolica come “una inclinazione oggettivamente disordinata” (in questo il Catechismo riprende le conclusioni del documento “Cura pastorale delle persone omosessuali” emanato dalla Congregazione per la dottrina della fede, presieduta dall’allora Cardinale Ratzinger, 1986). Anche per questo molte persone omosessuali o trans credenti hanno scelto di aderire ad altre confessioni cristiane, in particolare in Italia a quella valdese, che negli ultimi anni ha pre-

sentato importanti aperture verso i diritti delle persone LGBT. Omosessuali e trans credenti si sono spesso organizzati in gruppi di confronto (esiste un Coordinamento dei gruppi di omosessuali cristiani in Italia) per discutere e condividere i vissuti sulla propria condizione, che di fatto, secondo i dogmi vaticani, risulta quasi ossimorica. Gay - cattolico: una persona “con un inclinazione oggettivamente disordinata” che amando e agendo quell’amore pecca perché attua “un comportamento intrinsecamente cattivo da punto di vista morale”, persona che allo stesso tempo crede fermamente in una Chiesa il cui messaggio centrale è “ama il prossimo tuo come te stesso”. Come può una persona LGBT credente non uscire lacerata da questa contraddizione? Come può, prima ancora che aprirsi all’amore per l’altro, amare se stessa se ciò che sente nel profondo è disapprovato dalla sua Chiesa e considerato come “contrario alla legge naturale” (Catechismo della Chiesa cattolica)? E’ sufficiente per un omosessuale cattolico essere “accolto con rispetto, compassione e delicatezza”? Forse per qualcuno sì, ma per la

stragrande maggioranza che non pratica la castità - magari considerandola proprio contro natura - essere condannato dalla propria Chiesa può risultare devastante. Le parole di Papa Francesco "Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?", sono un segnale di grande apertura perché per la prima volta un Pontefice non esprime parole dirette di condanna per l'omosessualità. Resta però il fatto che ad oggi non vi è nessuna apertura nella dottrina cattolica - e chissà se mai vi sarà - verso una reale accoglienza delle persone LGBT e verso il riconoscimento delle loro famiglie.

La massima apertura del Vaticano sul tema dell'omosessualità si è vista nella *Relatio post disceptationem* del sinodo straordinario sulla famiglia dello scorso anno. Tale relazione ha messo in luce che anche nelle gerarchie Vaticane esistono correnti di pensiero progressiste anche sul tema in oggetto. Innanzitutto nella *Relatio* ci si interrogava sulla capacità di accogliere le persone omosessuali da parte della Chiesa, "persone omosessuali che hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana", e poi l'attenzione è stata posta anche su "come elaborare cammini realistici di crescita affettiva e di maturità umana ed evangelica integrando la dimensione sessuale". Peccato che nella *Relatio synodi* sia prevalsa la posizione conservatrice e che riman-

ga solo il principio di un'accoglienza "con rispetto e delicatezza" e si sottolinei invece la distanza tra le unioni omosessuali e il matrimonio/famiglia eterosessuali. Si giunge addirittura al punto di condannare gli organismi internazionali che condizionerebbero gli aiuti umanitari ai Paesi poveri all'approvazione di leggi pro matrimoni omosessuali. Una palese mistificazione: Paesi e organismi internazionali hanno talvolta vincolato gli aiuti a Stati come l'Uganda alla garanzia del rispetto dei diritti umani e della abolizione/non approvazione di leggi che prevedevano la carcerazione o la pena capitale per le persone gay e lesbiche, altro che matrimoni *same-sex*. Al di là dei buoni propositi di non discriminazione e accoglienza delle persone omosessuali, nei fatti il Vaticano non ha mai sottoscritto la proposta dell'ONU per una depenalizzazione universale dell'omosessualità. Inoltre episodi recenti come quelli avvenuti in alcune scuole cattoliche parificate (non ri-assunzione di un'insegnante perché presunta lesbica, utilizzo di un testo sull'educazione all'affettività che promuove il ri-orientamento dei ragazzi e delle ragazze omosessuali, allontanamento di un ragazzo dichiaratamente gay dalle lezioni per aver postato su facebook una foto abbracciato ad un altro ragazzo) sono un chiaro segnale che anche in campo di non discriminazione, prima ancora che di apertura sui

diritti civili, c'è ancora molto da fare anche all'interno del mondo cattolico.

L'Italia è ormai uno dei pochi Paesi occidentali a non aver legiferato sul tema dei diritti civili per le persone LGBT e presenta tassi di omofobia paragonabili solamente a quelli dei Paesi dell'est Europa (EU LGBT Survey, FRA-European Union Agency for Fundamental Rights, 2013). La dottrina e la politica della Chiesa cattolica, in particolare della Cei, stanno giocando un ruolo importante nel rallentare il processo di parificazione di diritti tra coppie/famiglie etero e omosessuali. È evidente che la forza persuasiva delle argomentazioni legittimamente espresse dalla Chiesa ha avuto un peso diverso in Spagna e Irlanda - Paesi fortemente cattolici che hanno però legiferato a favore del matrimonio egalitario - e in Italia. Evidentemente la responsabilità ultima è tutta in capo ad una classe politica che sul tema della laicità dello Stato ha ancora molto da imparare. Di fatto ci troviamo in un Paese dove persone LGBT, *coppie same-sex* e famiglie omogenitoriali esistono come altrove, ma che non si vedono riconosciuto alcun diritto. In più per omosessuali e trans cattolici, come già detto, l'esistenza diviene spesso lacerante, ma in generale per tutte le persone LGBT che vivono in questo Paese, la cui cultura affonda le radici nel cattolicesimo, la quotidianità diventa spesso più difficile che altrove. Il *coming out*

resta un percorso travagliato per molte persone sulle quali pesa una condanna morale preventiva. Più del 70% di gay e lesbiche italiani, sempre secondo la ricerca della FRA, evita di tenere per mano il/la partner perché a disagio o per paura di aggressioni.

Dall'esperienza del gruppo di incontro Genitori Rainbow di Trento sono emerse storie e vissuti di grande umanità e talvolta di grande sofferenza. Gay, lesbiche, bisessuali e trans provengono da una famiglia come tutti e se ne costruiscono spesso una loro. I genitori, spesso cattolici, di ragazzi LGBT vivono sovente con difficoltà il percorso di accettazione dell'omosessualità dei propri figli, spesso per la paura che la società non sia pronta ad accoglierli. Gay e lesbiche che escono da precedenti relazioni eterosessuali con figli, causa il fatto di aver accettato tardi la propria omosessualità, si trovano nella difficile condizione di doverlo dire alla famiglia di origine, all'ex coniuge e soprattutto ai figli, spesso all'interno di piccole comunità di paese dove il controllo sociale, spesso anche della Chiesa, si fa sentire maggiormente che nelle città. Il processo di complessificazione delle forme familiari, registrato da decenni dai sociologi della famiglia, avrebbe bisogno di una Chiesa che si aprisse al riconoscimento dell'amore in ogni sua forma e non solo della famiglia costituita da un uomo e una donna sposati ed aperti alla vita. Le evidenze a so-

stegno della capacità genitoriale delle coppie omosessuali sono ormai solide e gli ordini professionali dei pediatri e degli psicologi in varie nazioni si esprimono a favore delle famiglie omogenitoriali. Spesso il dibattito su questi temi mischia capacità genitoriale a capacità procreativa. Sulla prima le evidenze a sostegno sono innumerevoli, sulla seconda, fatta salva la possibilità di adozione garantita ormai in diversi Stati, è giusto si aprano dibattiti seri, trattandosi di tematiche eticamente sensibili, ma non solo per le persone omosessuali.

Negli ultimi decenni, comunque, all'interno della Chiesa si stanno facendo avanti posizioni di apertura a tutti i livelli sul tema della partecipazione delle persone omosessuali alla vita della Chiesa e sulla spinosa questione delle unioni omosessuali. Ne sono esempio la nascita nella Diocesi di Innsbruck della Pastorale diocesana delle persone omosessuali (1998), creata per volontà dell'allora vescovo Kothgasser con "la speranza che impariamo a vivere in modo più soddisfacente con coloro che vivono, sentono e pensano diversamente da noi. Le persone omosessuali possono aiutarci in questo. Infatti, esse sono state sempre duramente perseguitate a causa della loro forma di vita, nel nostro paese non da ultimo durante il periodo nazista, e sperimentano ancor oggi incomprendimento ed emarginazione". La pastorale esprime una po-

sizione avanzata del mondo cattolico, interessandosi dei progressi avvenuti nel campo delle scienze umane, considerando l'omosessualità un aspetto essenziale e stabile della personalità, spingendosi a valorizzare la sessualità a fini relazionali e non esclusivamente procreativi. Si pensi poi ai tanti preti vicini alle persone LGBT e alle famiglie dove sono presenti persone omosessuali, preti che sono arrivati persino a benedire le unioni *same-sex* di propri parrocchiani (a partire dal fondatore di Arcigay, don Marco Bisceglia) o come è avvenuto in Argentina a battezzare la figlia di una coppia lesbica. E ancora agli scout dell'Agesci, che dopo essere stati in piazza san Pietro dal Papa hanno partecipato in centinaia al Gay Pride romano a sostegno della parità di diritti. Anche un promotore del dialogo ecumenico come il priore di Bose, Enzo Bianchi, è recentemente intervenuto, proprio a Trento, sul tema delle unioni omosessuali, affermando che "se due persone dello stesso sesso si vogliono bene e sono propense ad aiutarsi ed a sostenersi reciprocamente è giusto che lo Stato preveda una regolarizzazione del loro rapporto". La conferenza episcopale svizzera ha preso una posizione avanzatissima: "La pretesa che le persone omosessuali vivano castamente viene respinta perché considerata ingiusta e inumana. La maggior parte dei fedeli considera legittimo il desiderio delle persone omosessuali di avere

dei rapporti e delle relazioni di coppia e una grande maggioranza auspica che la Chiesa le riconosca, apprezzi e benedica". Il teologo Vito Mancuso nel ragionare sul rapporto tra Cristianesimo e omosessualità giunge alla conclusione che i due argomenti contro l'amore omosessuale, Bibbia e natura, sono deboli, mentre è molto più forte l'argomento a favore: l'integrazione di ogni essere umano a prescindere da ogni sua condizione. "Accettare una persona significa accettarla anche nel suo orientamento omosessuale. Non si può dire, come fa la dottrina cattolica attuale, di voler accettare le persone ma non il loro orientamento affettivo e sessuale, perché una persona è anche la sua affettività e la sua sessualità" (Cosa manca alle religioni per accettare l'omosessualità, discorso al convegno sull'omosessualità, tenutosi in Senato il 19 maggio 2015). Alla vigilia del sinodo anche il cardinale Kaspar, presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani esprime la propria posizione sull'omosessualità: "Per me questa inclinazione è un punto di domanda: non riflette il disegno originale di Dio e tuttavia è una realtà, perché gay si nasce", togliendo argomentazioni a chi ritiene che si possa influenzare l'orientamento sessuale. Infine proprio oggi, sul Corriere, avviene il primo *coming out* pubblico a livelli così alti nella Chiesa da parte del teologo, membro della Congregazione

per la dottrina della fede, monsignor Krzysztof Charamsa. "Per scuotere un po' la coscienza di questa mia Chiesa" dichiara: "voglio che la Chiesa e la mia comunità sappiano chi sono: un sacerdote omosessuale, con un compagno, felice e orgoglioso della propria identità. Sono pronto a pagarne le conseguenze, ma è il momento che la Chiesa apra gli occhi di fronte ai gay credenti e capisca che la soluzione che propone loro, l'astinenza totale dalla vita d'amore, è disumana. L'amore omosessuale è un amore familiare, che ha bisogno della famiglia. Una coppia di lesbiche o di omosessuali deve poter dire alla propria Chiesa: noi ci amiamo secondo la nostra natura e questo bene del nostro amore lo offriamo agli altri. Non sono posizioni dell'attuale dottrina, ma sono presenti nella ricerca teologica." Queste affermazioni del prelado polacco lo costrngerano a lasciare ogni incarico e l'uscita è stata giudicata un'indebita pressione sul Sinodo (capo della Sala stampa vaticana, padre Lombardi).

Quando la Chiesa capirà, per dirla con Vito Mancuso, che "la maturità di una società si misura sulla possibilità data a ciascuno di realizzarsi integralmente in tutte le dimensioni della sua personalità? Io credo che anche la maturità di una comunità cristiana si misura sulla capacità di accoglienza di tutti i figli di Dio, così come sono venuti al mondo, nessuna dimensione esclusa". Il rischio di un conti-

nuo atteggiamento di chiusura è l'allontanamento della Chiesa stessa dal messaggio evangelico originale e soprattutto l'allontanamento dei fedeli.

E mentre ci auspichiamo possibili aperture nella dottrina della Chiesa grazie alla ricerca teologica, sul fronte dell'educazione al rispetto di genere e del contrasto all'omofobia è nato un forte movimento di opinione con la finalità evidente di impedire qualsiasi avanzamento in tema di diritti umani e civili per le persone LGBT. Questo movimento, oltre a espressioni dichiaratamente contrarie a unioni civili e leggi contro l'omofobia (vedi Sentinelle in piedi), negli ultimi due anni ha generato, in particolare nel nostro Paese, una psicosi collettiva contro "l'ideologia gender". Le associazioni che compongono questo fronte sono spesso di matrice integralista cattolica e reazionaria (sia perché vogliono restaurare una società patriarcale, sia perché nascono in reazione all'apertura ai diritti LGBT in tutta Europa e forse anche in Italia). Il "genere", un concetto nato in seno al mondo accademico per spiegare l'asimmetria di potere tra uomini e donne come costruito sociale non biologicamente determinato, ha subito un processo di reificazione tale, che oggi, tra i genitori intimoriti, ha perso la sua valenza originaria, diventando semplicemente un mostro da temere. L'abilità comunicativa che

fa leva sulle paure dei genitori e utilizza una comunicazione semplificata, piena di bugie, che strumentalizza dati distorcendo le evidenze scientifiche, ha portato in breve tempo ad una sempre maggior difficoltà da parte dei dirigenti, insegnanti e psicologi a poter proporre corsi sull'educazione alla parità di genere, contro le discriminazioni e sull'affettività a scuola. Se ogni giorno un genitore sente le stesse bugie, sente che al figlio verrà insegnato che può decidere a che sesso appartenere, che gli si insegnerà la masturbazione precoce, che dietro i corsi all'educazione all'affettività c'è il cavallo di troia dell'"ideologia gender" per parlare di uteri in affitto, è evidente che quel genitore si spaventerà. "Attento, se a tuo figlio parlano di discriminazioni, arriva il gender". Si gioca a confondere tutto: l'uguaglianza di diritti per uomini e donne, etero e omo, con la "teoria dell'indifferenziato", secondo cui uno può scegliere il proprio sesso a piacimento ogni giorno, contro ogni evidenza della psicologia dello sviluppo. Una sana educazione all'affettività e sessualità inclusiva di tutti viene presentata come masturbazione precoce. La prevenzione del bullismo omofobico diventa omosessualizzazione dei bambini (come se fosse possibile). E' una comunicazione martellante che ha dato i suoi frutti. Lo abbiamo visto in Trentino dove l'assessora Ferrari è attaccata di con-

tinuo a causa dei corsi sulla parità di genere. Sembra di essere tornati indietro di cinquant'anni, a prima della rivoluzione sessuale. In un certo senso il concetto di "genere" è banale. Serve a spiegare come la donna non sia destinata a fare la casalinga in quanto nata biologicamente femmina, ma possa fare anche l'astronauta (ne abbiamo un noto esempio) e come l'uomo non per forza non possa prendersi il congedo di paternità e stare a casa coi figli perché nato maschio. Il concetto di genere è nato sostanzialmente a sostegno dell'uguaglianza tra uomini e donne (uguaglianza, non identità: le differenze biologiche sono autoevidenti), che oggi è ancora lungi dall'essere realizzata e che va ricercata grazie proprio alle politiche di pari opportunità. Il contrasto al bullismo omotransfobico è una questione di educazione alla cittadinanza consapevole. Che questi movimenti cattolici integralisti continuino a volerlo ostacolare con abili strumentalizzazioni sul *gender* è contrario al messaggio evangelico fatto di inclusione e non di esclusione.

Le posizioni della Chiesa rispetto alla questione dell'"ideologia *gender*" non è univoca. Il presidente della Cei, Bagnasco, è più volte intervenuto definendola una "pericolosa colonizzazione ideologica del pensiero unico" (frasi riprese anche dal Papa). Difficilmente si capisce come possa un pensiero che apre al pluralismo, all'uguaglianza e

al rispetto di tutti essere unico. Forse il pensiero unico che si sente minacciato è quello millenario della Chiesa, che vede dietro la prospettiva di genere la minaccia ad una struttura interna patriarcale e maschilista. Diversa è stata la posizione della diocesi di Padova che si è espressa contro le campagne di mistificazione, chiarendo che le prospettive di genere andrebbero approfondite e che l'articolo della "buona scuola" parla di "attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni" e non di altre. Anche l'arcivescovo Bressan è intervenuto qualche settimana fa a difesa dei progetti di educazione alla parità di genere affermando che "sono sei anni che nelle scuole trentine si fa educazione all'affettività e alla non discriminazione di genere e questo non va confuso con le teorie del *gender*".

Gli anni a venire saranno cruciali per capire se questa Chiesa sul tema dell'omosessualità, ma ancora prima della sessualità in generale e sui temi della parità di genere vorrà investire modificando sostanzialmente la propria dottrina. Quello di cui una realtà sempre più complessa ha bisogno è di una Chiesa che sappia includere realmente, attenta alle esigenze del mondo contemporaneo e che ritorni all'essenzialità del messaggio evangelico.

La Bibbia come testo di cultura

Testimonianza di "Biblia"- Laura Mollari

"Biblia" è un'associazione laica di cultura biblica fondata a Firenze nel 1985 da Agnese Cini con lo scopo di stimolare e diffondere la conoscenza della Bibbia organizzando studi, convegni, viaggi di istruzione. Il presidente è Piero Stefani, quello onorario Paolo De Benedetti. L'Italia è un paese cattolico dove, per secoli, la Bibbia è stata un libro sconosciuto, quasi proibito. Fu il Concilio Vaticano II a legittimarla, attraverso la riforma liturgica, l'attenzione ecumenica per il mondo protestante e ortodosso, l'interesse per l'esegesi giudaica, il dialogo fra le religioni. Per i credenti è un'opera religiosa. Ma l'approccio storico-critico e letterario fa della Bibbia un testo di cultura per tutti. La Scrittura ha esercitato una potente azione di desacralizzazione del cosmo, e ha favorito il sorgere del moderno concetto di laicità.

Biblia ha tenuto nel 2011 il suo Convegno annuale a Trento: "*La Bibbia nella storia d'Europa. Dalle divisioni all'incontro*", coordinato da Antonio Autiero e Marinella Perroni. Nella nostra città "il caso disgraziato" del Simonino (le parole sono di Iginio Rogger), provocò la divisione con la comunità ebraica, e il Concilio di Trento rese irreversibile la frattura con la Riforma luterana. La "svolta epocale" del Vaticano II promosse a Trento la revisione del processo, l'abrogazione del culto del Simonino, e l'incontro, dopo secoli, di Amos Luzzatto con il vescovo Alessandro M. Gottardi, per festeggiare la pace ritrovata. Il Comune ha esposto in Vicolo dell'Adige una lapide a perenne memoria. Anche con le Chiese protestanti e ortodosse, e con le altre religioni, Trento è diventata luogo di incontro. Don Silvio Franch ne è stato attivo promotore. Qualche ombra: il cardinale Wal-

ter Brandmueller, il prelado che sulla famiglia difende le “verità permanenti” in opposizione a papa Francesco, nella sua recente visita in ricordo del Concilio di Trento non ha mai parlato di ecumenismo.

Del convegno di *Biblia* sono disponibili gli atti. La conclusione, a cui alcuni di voi erano presenti, fu una tavola rotonda, “*Non di solo pane...La Bibbia nell'esistenza odierna*”, con Enzo Bianchi, Paolo Ricca, Pasquale D'Ascola e Michela Murgia.

Nell'intervista introduttiva sul tema “*Bibbia e Occidente*”, Tullio De Mauro ha affermato che non si può abitare con consapevolezza una cit-

tà europea senza conoscere quel testo antico fondamento dell'Ebraismo e del Cristianesimo, e a cui anche l'Islam guarda con attenzione: la nostra storia è intrisa di sacro, ignorarlo lascia mute le nostre città. Nel dopo-Concilio i gruppi di lettura della Bibbia si sono diffusi, ma l'analfabetismo religioso in Italia rimane preoccupante. Per superarlo, l'insegnamento a scuola della religione cattolica, confessionale e facoltativo, si rivela una via sempre più inadeguata.

Sul sito www.biblia.org informazioni per iscrizione, programmi e attività passate.

L'evoluzione della famiglia

Testimonianza dei Laici Trentini - Bruno Firmani

Premesse

Quando si affrontano argomenti che presentano, contemporaneamente, valenze storiche, politiche, culturali, religiose, etiche, tutte orientate verso un futuro più o meno lungo, occorre, preliminarmente, chiarire bene in quale ambito si vuole affrontare il tema. La risposta, infatti, può dipendere fortemente dal punto di vista assunto.

Nel caso in esame le difficoltà aumentano a causa del titolo che collega la sessualità alla famiglia e che per questo acquista anche un vago sentore pruriginoso.

Come sempre un giudizio espresso sulla base di pre-giudizi, siano essi etici, politici o religiosi, si presenta come questione intrinsecamente più semplice di quella riservata ad un laico indipendente, stante la limitatezza e l'omogeneità delle persone interessate a direttive preconcepite.

Ancora più complesso appare il compito del politico che volesse intervenire tenendo soltanto conto delle ragionevoli aspettative dei cittadini autonomi, cioè non condizionati da opinioni altrui.

Il punto di vista che assumerò, nel sottoporre le mie proposte, sarà quello di chi ritiene di dover affrontare l'analisi dei temi sociali come se questi ultimi fossero oggetti da studiare con metodi scientifici, precisamente dal micro al macro. Questa metodologia cerca dapprima di comprendere come funzionano i legami più elementari fra i singoli individui per poi risalire a comportamenti collettivi ed a normative universali. Un po' come lo studio della struttura della materia, disciplina nella quale si studia dapprima la struttura dell'atomo ed i legami fra atomi per poi affrontare aggregazioni più grandi, dalle molecole fino agli oggetti macroscopici, ai corpi celesti ed alle galassie.

In Fisica inizialmente si è congetturata e poi dimostrata l'esistenza dell'atomo, successivamente si è provata l'esistenza del nucleo, dei protoni, degli elettroni, dei neutroni e delle loro reciproche interazioni. Ancora più tardi sono state individuate altre particelle subatomiche.

A fronte di questa complessità atomica abbiamo le molecole, vero fon-

damento dell'Universo, costituite da atomi legati fra loro. Le molecole, però, sono assai meno stabili degli atomi e la loro trasformazione (oggetto di studio della Chimica) è, ad esempio, alla base della vita e dell'alimentazione degli esseri viventi.

Analogamente possiamo pensare, nell'affrontare le questioni sociali, che il concetto di famiglia (da paragonare a quello della molecola in Fisica) come struttura di base della società, composta da coniugi reciprocamente fedeli e dai loro figli naturali, supposto che sia esistita nel passato, sia ormai completamente da rivedere. La società è strutturalmente cambiata, i rapporti personali sono diventati assai più complessi, il tradizionale concetto di famiglia è ormai del tutto anacronistico e si debbono cercare nuovi elementi e nuove interpretazioni per comprendere adeguatamente le dinamiche della società del futuro.

Preliminarmente cerchiamo di comprendere gli sviluppi tecnologici e sociali salienti degli ultimi 50 anni. Il primo riguarda l'informatica: nel 1965 essa era ben poca cosa ed i computer oggetti sconosciuti alla maggior parte delle persone, erano grandi, costosi e riservati a pochissimi specialisti. Internet inoltre non era nata. Oggi, ed ancor più nel futuro, miliardi di persone avrebbero difficoltà a vivere senza il loro compu-

ter-telefonino perennemente collegato ad internet.

Nel 1965 la pillola anticoncezionale era utilizzata da pochissime donne, adesso essa è di ampio uso con tutte le implicazioni sociali che ne conseguono. Prima la sessualità, sostanzialmente, era libera solo per gli uomini e per talune (emarginate) donne, adesso è libera per tutti, fatte salve le opportune precauzioni.

In Italia, a differenza di quasi tutti gli altri Stati occidentali, nel 1965 non esisteva il divorzio, pertanto il matrimonio costituiva un atto unico nella vita di una persona e, addirittura, l'adulterio femminile era considerato reato. Inoltre i figli nati al di fuori del matrimonio erano considerati inferiori agli altri. L'omosessualità era condannata (come nel caso di Alan Turing in Gran Bretagna). Adesso il matrimonio è un atto che lega due persone (in Italia di sesso diverso) per un periodo più o meno lungo della vita e si ha la completa equiparazione di tutti i figli.

Ovviamente normative così stringenti non impedivano le relazioni plurime, le separazioni fra coniugi lasciando i più deboli in grandi difficoltà, la nascita di figli illegittimi, le case chiuse. Però tutto questo apparteneva al "peccato" e la società "ufficiale" si limitava, al massimo, a tollerarlo.

Il futuro, almeno quello relativo al breve-medio periodo, non potrà che rafforzare un trend di riconoscimento delle diversità e di acquisizione di una equiparazione dei diritti di tutti i cittadini, nel rispetto incondizionato delle libere scelte individuali, pur nella piena assunzione delle responsabilità assunte.

Proposte

Le proposte che seguono nascono da una visione laico-politica e cercano sia di interpretare la società attuale che di individuare i suoi possibili sviluppi. La loro adozione comporterebbe una semplificazione amministrativa delle attività umane garantendo, al contempo, una notevole libertà di azione legata ad una precisa assunzione delle responsabilità.

1. Scindere la sessualità dalla famiglia.

La sessualità è un fatto privato che ciascuno gestisce come ritiene opportuno, mettendo in atto comportamenti che saranno influenzati dalla propria sensibilità etica, ma anche dalla educazione ricevuta e dalle opinioni dell'eventuale partner. Però si deve stabilire il principio che essa è una scelta individuale e privata.

Gli attuali metodi anticoncezionali, assai utilizzati, garantiscono una sessualità libera a tutti ed è assolutamente impossibile imporre degli argini a que-

sti comportamenti ormai consolidati.

2. Non esiste più un concetto unico di famiglia.

In realtà un concetto unico di famiglia non è mai esistito. Ogni società, ogni entità culturale ha avuto una sua visione della famiglia. Fino a non molti anni fa quella italiana era indivisibile mentre quella tipica del mondo occidentale non lo era. In alcuni paesi era permessa la poligamia, mentre in altri era consentito avere un solo figlio.

Con l'introduzione del divorzio, via via sempre più facile da ottenere, anche la legislazione italiana si è uniformata a quella del mondo occidentale ed ora è quasi usuale incontrare coppie che crescono figli sia propri che di uno solo dei partner mentre uno dei due partner ha, in precedenza, avuto dei figli con altre persone.

3. Le micro-strutture sociali del futuro.

La società del futuro dovrà essere pensata come composta da individui singoli legati fra loro da 2 strutture elementari.

a) Matrimonio.

Il matrimonio è un legame che unisce, per un periodo variabile, la vita di due adulti capaci e consenzienti. In Italia le due persone debbono essere di sesso diverso, la nor-

mativa di numerosi stati europei è orientata diversamente. Ritengo che sarebbe molto ragionevole recepire questa diversità.

b) Genitorialità.

È il legame fra un nato ed i suoi (o suo) genitori(e). Ogni nato deve avere, di norma, almeno un genitore, non necessariamente la donna che lo ha partorito. Di norma i genitori saranno due e soltanto eventuali adozioni potranno mutarli.

Sui genitori ricade la responsabilità di allevare ed educare adeguatamente il nato, fino almeno al conseguimento della maggiore età ed al suo inserimento autonomo nella società.

Considerazioni finali.

La riduzione a due soltanto del numero delle strutture sociali elementari, senza riferimenti alla famiglia non deve né sorprendere né spaventare. La famiglia, come gruppo di persone legate reciprocamente da vincoli affettivi rimane totalmente in piedi, perde soltanto la sua valenza giuridica. Valenza che viene sostituita, come già accade ora, da altri vincoli legislativi. D'altronde il concetto di famiglia, nei comportamenti reali, si è dimostrato variabile, anche nello stesso contesto sociale, non solo da un individuo ad un altro, ma anche, nel tempo, per uno stesso individuo.

Esistono poi persone alle quali è proibito sposarsi, e quindi proibito di avere una famiglia tradizionale propria, ma questo fatto non ha impedito loro di generare dei figli.

La cosa più ragionevole, quindi, quando si affrontano i suesposti temi da un punto di vista politico-sociale, è quello di non fare leva sul concetto di famiglia poiché tale concetto non può che rimanere vago e difficilmente assoggettabile a normative legali.

Rifacendoci alla natura, si tratta di considerare gli atomi e non le molecole. Queste infatti possono modificarsi, come nel caso della combustione, ma gli atomi rimangono pur se con legami diversi. Gli atomi, inoltre, costituiscono essi stessi oggetti complessi meritevoli di essere investigati.

La proposta presentata semplifica notevolmente l'impostazione sociale facendo cadere totalmente distinzioni ormai inammissibili. Rimangono invece da approfondire tutti i dettagli tecnici quali, ad esempio, i tempi ed i modi del matrimonio e del suo scioglimento, quale valenza dare alle coppie di fatto, come regolamentare le adozioni.

Questa impostazione, infine, potrebbe inglobare anche concetti più ampi di matrimonio, quali, ad esempio, la poligamia.

L'esperienza del "Centro Evangelico Ecumenico"

Testimonianza della Comunità Valdese - Salvatore Peri

Secondo il mondo evangelico il matrimonio non è un sacramento, ma una realtà della buona creazione di Dio che i credenti ricevono e vivono come un dono (I Corinzi 7,7). La regolamentazione delle nascite rientra nel campo della responsabilità umana e cristiana degli sposi. Il Sinodo Valdese ha accolto la possibilità di una benedizione ecclesiastica per le persone dello stesso sesso, maturata nella comunità di appartenenza, che si impegnino in un progetto di coppia stabile e fedele. Oggi, ci si è resi conto che non si può parlare di famiglia al singolare ma di famiglia al plurale, non solo per riconoscere la realtà omosessuale ma anche per riconoscere le ormai molteplici forme familiari eterosessuali. Gli evangelici italiani, compresi i Valdesi, non hanno tutti la stessa opinione sulle coppie di fatto, vige la libertà di coscienza. Riconoscere questi diritti non è un attacco alla famiglia, né al matrimonio fra un uomo e una don-

na, permette però alle coppie di fatto che vivono relazioni d'amore e di solidarietà diverse da quelle matrimoniali di essere riconosciuti nella loro piena dignità di persone. Il confronto che sopporta la diversità in campo etico non mette in questione l'unità della chiesa. Riguardo ai rapporti ecumenici le chiese evangeliche sono disposte a scrivere una storia nuova insieme alla Chiesa Cattolica. Finora questa storia comune non esisteva salva l'amicizia e la fraternità realizzate tra singoli. Grazie!! Grazie al lavoro dei tanti cristiani, sacerdoti (messi tante volte a riposo forzato), cardinali (Martini...) che hanno fatto dell'impegno ecumenico una vocazione aprendo nuove strade di comprensione e di unità.

Il domani, il futuro, la nuova umanità dipendono dall'impegno di ogni singolo credente nel tessere la tela di relazioni testimoniando un amore profondo, coinvolgente, sempre più vivo.

Il laboratorio sul Concilio Vaticano II: un'esperienza di ricezione

Testimonianza dell'Istituto di Scienze Religiose (FBK) - Carmen Zandonai

Sono insegnante di religione cattolica, laureata presso il CSSR di Trento. Sono qui per raccontare brevemente l'esperienza di un gruppo di studenti che all'interno del Corso, proprio a motivo del Vaticano II ha messo in piedi un originale percorso di approfondimento, chiamato Laboratorio sul Concilio Vaticano II. Credo sia utile che vi illustri il come e il perché lo stesso è nato, in quanto ha sicuramente a che vedere con l'aspetto della ricezione, tema per cui ci troviamo oggi riuniti qui. Nell'A.A 2009-10 seguivamo il corso di Storia della Chiesa contemporanea condotto dal prof.

Paolo Marangon. Il modulo credo che per i più raggiunse il suo apice d'interesse all'interno delle lezioni dedicate al Concilio Vaticano II. Dalla passione del nostro docente a nostra volta venimmo trascinati dal desiderio di entrare più addentro a quell'evento di cui al momento intuivamo la fragranza, ma in modo

troppo impreciso. A questo punto ci siamo fatti avanti col docente, chiedendogli la sua disponibilità ad approfondire il tema. Dopo la sua risposta affermativa, (e anche questo dice qualcosa) convocato l'insieme degli studenti si è formato un gruppetto di circa dieci persone che per cinque anni, a cadenza programmata, si è ritrovato insieme, fino al maggio dell'anno in corso.

Ne è nata così un'esperienza - che per ora definisco *di studio* del tutto particolare. Il nostro tutor ha subito messo in chiaro che in quella sede la relazione fra lui e noi si equivaleva, vale a dire che tutti saremmo stati insieme un poco docenti e discenti, ed il ritrovarsi attorno ad un tavolo circolare a facilitato questo tipo di scambio. Questa che se volete può sembrare una cornice esterna al tema, in realtà ha a che vedere con uno *stile* che ha favorito quella che oso definire una piccola esperienza di Chiesa conciliare verifica-

tasi ogni qualvolta che - molto liberamente - il Laboratorio si è ritrovato a guardare, interrogarsi, confrontarsi su quell'evento straordinario che è stato il Concilio. Eravamo dentro al papato di Benedetto XVI, i nostri stati d'animo erano pressoché unanimi nell'avvertire una certa stanchezza; la sensazione di una chiesa poco dinamica, se non segnata talvolta da ambiguità e poco spirito evangelico. Guardare al Vaticano II non è stato per noi un'operazione di archeologia; non ha voluto dire rispolverare vecchi volumi di documenti e ricordi. Da sempre si è cercato di ritrovare quella traccia insopprimibile di vita, di freschezza, di spirito evangelico, che avevamo intuito essere la sorgente più pura dell'evento conciliare, di cui sentivamo l'urgenza di riscoperta e di attualità.

Più praticamente, il Laboratorio si è posto come obiettivo principale l'approfondimento delle quattro costituzioni conciliari. Un lavoro che abbiamo da subito pensato come qualche cosa di prezioso, da porgere a tutta la comunità del Corso, convinti della necessità di conoscere questo pezzo di storia della Chiesa che poi - ma questo è un'idea personale - pur con i suoi ritardi e i suoi limiti è la Chiesa di oggi...

Ogni anno dunque, a primavera si è svolto un seminario dedicato

a una singola costituzione. Riconosciamo con gratitudine la disponibilità dei vari relatori, tutti docenti del Corso, che hanno messo a disposizione tempo e competenza. Molte delle relazioni infatti sono state pubblicate e rese disponibili al pubblico più vasto. Siamo convinti che il Laboratorio, ad ogni modo abbia dato risalto al Concilio all'interno dell'Istituto e del Corso, se non altro per il fatto stesso di averne parlato. Per noi del gruppo certamente quella del Laboratorio è divenuta occasione di crescita, culturale ma non solo; insieme umana e spirituale. Il ripercorrere la storia di quegli anni ci ha avvicinati a una Chiesa la quale accoglieva l'enorme lavoro di molti padri che già dagli anni precedenti, talvolta nell'incomprensione e nella condanna, scavando nelle fonti bibliche, patristiche e liturgiche avevano avvertito la necessità del rinnovamento ecclesiale da una parte; dall'altra l'assemblea conciliare - pur con non poche fatiche e resistenze - finalmente ritrovava il suo legame col mondo contemporaneo. Questa è stata, molto sinteticamente, la nostra modesta opera di ricezione, tradotta anche in divulgazione. La prova più bella, il regalo più grande è stata l'elezione di papa Francesco che ha suggellato e chiuso in vera bellezza il nostro percorso.

Ricezione nel Trentino del Concilio Vaticano II (1962-1965)

Testimonianza del Gruppo Seminario '66 - Corrado Leoni

Una civiltà nasce, si sviluppa e muore insieme con la sua cultura, a meno che non si adatti ad una filosofia-cultura emergente con tutti i suoi vantaggi e limiti. Ciò vale sia per le società laiche che religiose.

Gli anni cinquanta del XX secolo segnano il passaggio da una Chiesa turris eburnea, creatasi e sviluppatasi attorno al pensiero della filosofia scolastica, esso stesso nato e sviluppato attorno al pensiero aristotelico conosciuto ed accettato nel mondo cristiano tramite gli arabi dopo un millennio di smarrimento dei testi e del pensiero aristotelico, ad una potenziale chiesa basata sul pensiero esistenzialista con tutta la valenza del concetto di incarnazione.

Nella chiesa guidata da un Pontefice infallibile con l'affermazione di dogmi lontani dal messaggio evangelico e dal logos, come l'immacolata concezione e l'assunzione al cielo di Maria, dove il diritto canonico sostituisce il vangelo creando una efficiente organizzazione stanziale nel mondo contadino agricolo a perpetuare il feudalesimo mitigato dalla struttura partecipativa parrocchiale, autorefe-

renziale ed esclusiva, arriva il comando di legge che proibisce la frequentazione di altre religioni, proibisce persino il confronto anche con altri modi di pensare vagliati sulla loro legittimità dall'imprimatur posto sui libri leggibili o meno da un cristiano, la considerazione del popolo ebreo come deicida a cui spetta come castigo la diaspora; 1 novembre 1950 proclamazione dell'assunzione della Madonna al cielo e l'anno santo della Madonna pellegrina (1949 scomunica a chi professa il comunismo), l'esclusione della donna da ogni spazio ministeriale nella chiesa e considerata sulla scia del pensiero scolastico come una tentazione: ebbene in questa credenza culturale monolitica e settaria arriva l'annuncio di Giovanni XXIII di *"un Concilio per la Chiesa universale... [...] occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però*

nello stesso senso e nella stessa accezione”.

Il Concilio di Trento aveva prodotto dal XVI secolo al XX una società organica, equilibrata, socialmente solidale nella realtà sociale contadina nella quale il parroco di regola attorniato dalla sua famiglia faceva il punto di riferimento spirituale, materiale e politico traguardando guerre, rivoluzioni, lotte tra potentati: la parrocchia ha avuto il merito di immortalare in tutte le regioni e stati cattolici la consistenza, la continuità, la vita dei suoi parrocchiani dalla nascita, alla vita sociale, alla morte. In questo contesto il diritto canonico suppliva egregiamente al mutare di vari diritti civili, che mutavano al mutare delle vicissitudini politiche e di potere. Poté così maturare il dogma dell'infalibilità del Papa, sfregiato da Porta Pia fino al compromesso dell'11 febbraio 1929, che lasciava al Papa uno spazio di autonomia territoriale per continuare il suo potere religioso universale. Pio XII fu il massimo del Principe moderno divenuto Papa ed in quanto tale si comportò nella sua carriera ecclesiastica sostenuto dalla consapevolezza della sua centralità infallibile nel messaggio di fede e da una corte di prelati che comunicavano e giudicavano con il mondo cattolico attraverso il codice di diritto canonico e con gli emergenti Stati moderni attraverso il Concordati. Roncalli Giovanni viene dalla genuinità ed ingenuità del mondo contadi-

no solidale, viene a contatto con altre fedi, assiste alla tragedia dei perseguitati e profughi della seconda guerra mondiale: atei, protestanti, ortodossi, ebrei, islamici e trova in tutti una fede. Tutti si sono chiesti, anche noi giovani studenti seminaristi e cattolici, specie nel momento dell'annuncio, perché abbia mai convocato un Concilio, visto che a lui era dogmaticamente demandata la sicurezza della fede nell'infalibilità del suo mandato di successore di Pietro. Chi nel 1962 iniziò lo studio della teologia ebbe un'opportunità unica, che ben pochi si lasciarono sfuggire. Iniziarono a uscire Riviste delle case Editrici cattoliche e non solo, che trattavano prevalentemente dei discorsi dei Padri conciliari, delle loro riflessioni e pubblicazioni: iniziarono a circolare nomi nuovi di teologi non solo cattolici che con il loro pensiero formarono un fiume in piena di idee, di confronti, di riflessioni a cavallo della nuova corrente filosofica dell'esistenzialismo, delle nuove scienze sull'uomo quale la psicologia, la sociologia, riuscendo a dare un'interpretazione del messaggio cristiano al di là del pensiero scolastico, sconfessato insieme con il pensiero agostiniano, dalla scoperta scientifica della donna come persona paritaria all'uomo maschio in ogni ruolo sociale, affettivo, intellettuale, sessuale: una rivoluzione di pensiero che portò ad una rivoluzione socio culturale. Gli studi in programma nei primi

due anni di Teologia riguardavano: filosofia scolastica e storia delle filosofie, vecchio testamento, storia ecclesiastica e patrologia, teologia fondamentale, liturgia, archeologia. Insegnavano contemporaneamente docenti che sostenevano il creazionismo ed altri propendevano per la teoria evoluzionista, alcuni insegnavano in latino altri in italiano e gli studenti della Diocesi di Trento convivevano con gli studenti di lingua tedesca del Sud Titolo: rigorosamente insieme durante le lezioni e rigorosamente separati nella vita di comunità. In questo contesto di entusiastica partecipazione al cambiamento che si respirava nell'aria ed in ogni articolo di giornale fu nominato Vescovo di Trento Maria Gottardi, il cui intervento nella vita del seminario fu come un coperchio su una pentola in ebollizione: due episodi ameni vanno ricordati: obbligò tutti gli studenti di teologia a tagliarsi i capelli e a portare la chierica; inoltre obbligò gli studenti di lingua tedesca a condividere in refettorio i tavoli e gli spazi ricreativi obbligatoriamente con gli studenti italiani. Un clima esplosivo che portò di lì a poco alla costituzione della Diocesi di Bolzano, ma soprattutto diffuse e consolidò un pensiero antiautoritario pur nel rispetto dell'autorità. Il docente di dogmatica di lingua tedesca e che insegnava in latino sulla spinta del dibattito conciliare ebbe la brillante idea di sollecitare gli studenti a

ricerche ed approfondimenti sui temi conciliari. Chiesi ed ottenni di cimentarmi con la libertà religiosa: fu un'avventura. In biblioteca trovai ogni specie di libro: da Giordano Bruno a Karl Marx anche se rivisitati da studiosi per superare l'ancora esistente "imprimatur" concesso dalle autorità religiose. Fu una liberazione della mente ed ottenni una "eminentiam cum laude", ma soprattutto giunsi alla conclusione che al centro dell'attenzione e dell'annuncio del vangelo c'è l'uomo con un'infinità di credenze individuali raccolte in modo omogeneo in gruppi, comunità, chiese, popoli. Risultavano così senza senso la scomunica rivolta a Giordano Bruno e a chi negli anni cinquanta votava partito comunisti; iniziarono a cadere le barriere nella comunicazione e frequentazione tra credenti in Cristo tanto che finalmente i cattolici poterono entrare nelle chiese delle altre confessioni religiose e dalle letture della Settimana Santa vennero tolti gli impropri contro il popolo ebreo. Lo studio poi del nuovo testamento divenne una liberazione escatologia, universale, concentrata sulla centralità di Cristo, sul suo messaggio salvifico e straordinariamente liberatorio trasmesso da don Bruno Vielmetti. Tutto sembrava possibile, nessun orizzonte era limitativo. La sua affermazione "passa un amuleto" in riferimento alla Madonna pellegrina esprimeva la sfida ad un totem e l'abbatti-

mento di un tabù in nome della centralità ed unicità di Cristo. Il Cocilio si concluse tra l'altro con il documento unitario tra Papa Paolo VI ed il Patriarca Atenagoras, in cui si abolivano le reciproche scomuniche, a riprova di un superamento di una cappa ideologica deleteria e a promozione di un'epoca nuova, che è ancora oggi in pieno sviluppo. Il seme della libertà, della voglia di conoscenza, di autonomia di pensiero e di comportamenti attecchì e si sviluppò nella mente di quegli studenti storicamente coinvolti nella lettura, riflessione, commento, elaborazione del fiume di pensieri e di idee prodotte dai partecipanti al Concilio e riecheggianti elaborate in ogni centro di studio del mondo ed in contemporanea negli anni scolastici 1962-63;1963-64;1964-65, tanto che terminato il Concilio i "fortunati" studenti esplosero nelle loro individualità e spiritualità, proiettati soprattutto verso il Cristo incarnato in ogni aspetto e situazione umana. Alla fine del corso 1965-66 molti di loro lasciarono gli studi teologici con lo scopo ed il proposito di riprenderli dopo un anno, per "incarnarsi nel mondo preferibilmente operaio", chi da solo, chi in gruppo come i cinque di Ventimiglia che diventarono in seguito l'emblema di una rottura positiva tra il vecchio modo di vivere il vangelo ed un nuovo modo nella libertà di pensiero, di fede, di comportamento, che al loro rientro ebbero l'ardire di in-

vitare nei locali del seminario in modo innocente, ingenuo, ma altamente provocatorio alcune studentesse di sociologia con cui studiare, confrontarsi in dialettiche culturali e condividere momenti di svago. In tutti gli studenti di teologia e progressivamente nel mondo cattolico, cristiano e non cristiano stavano maturando la consapevolezza ed il pensiero ben espressi da Joseph Ratzinger in Introduzione al Cristianesimo: "...se è vero che il credente può realizzare la sua fede unicamente e sempre librandosi sull'oceano del nulla, della tentazione e del dubbio, trovandosi assegnato il mare dell'incertezza come unica ambientazione possibile per la sua fede, è però altrettanto vero, reciprocamente, che nemmeno l'incredulo va immaginato immune dal processo dialettico, ossia come un uomo assolutamente privo di fede. Come sinora abbiamo riconosciuto che il credente non vive euforicamente e senza problemi, ma è invece costantemente minacciato dal rischio di precipitare nel nulla, così rileveremo adesso il mutuo intrecciarsi dei destini umani, giungendo a dover ammettere che nemmeno l'incredulo conduce un'esistenza compatta e perfettamente chiusa in se stessa. Infatti, per quanto gagliardamente possa atteggiarsi a positivista, che ha già da un pezzo lasciato alle spalle ogni tentazione e suscettibilità soprannaturale, vivendo attualmente solo di coscienza immediata, la segreta incertezza se il positivismo abbia davvero l'ultima parola non lo abbandonerà mai".

Il dopo Concilio al Seminario Maggiore: studio e lavoro

Testimonianza del Gruppo Seminario '66 - Giacinto Bazzoli

Nel 1965 presso il seminario teologico di Trento, dopo un dibattito acceso con il rettore del seminario e infine con il vescovo Gottardi un numeroso gruppo decise di interrompere gli studi dopo il quarto anno di teologia e di sperimentare un anno di lavoro. Fu una decisione che credè parecchio scompiglio nell'ambito clericale.

Un piccolo gruppo di cinque, di cui facevo parte anche io, decise di sperimentare un anno di lavoro operaio. Trovammo sede a Ventimiglia e lavoro in Italia e in Francia. Eravamo immersi in quella fiumana di operai che si recavano giornalmente alla costruzione dell'autostrada dei fiori e nel flusso di frontalieri che giornalmente attraversano il confine per lavorare a Mentone, a Motecarlo o a Nizza. La nostra fu anche una scelta di classe: ritenevamo che la classe operaia fosse il soggetto politicamente più consapevole in grado di modificare i rapporti di forza nella società contemporanea.

Discutevamo sul ruolo del prete nella società secolarizzata e sulla chiesa dei poveri così com'era emerso dal

dibattito conciliare. Ritenevamo che non fosse mai stato fatto un tentativo di cercare una base biblica dell'ordine presbiterale con un orientamento non al comando, ma al servizio. Eravamo convinti che dovesse essere superata la piramide gerarchica nella chiesa che dominava su tutto e su tutti, e che la chiesa di allora fosse assai lontana dalla chiesa delle origini dove non esisteva una struttura monarchica ma democratica.

Secondo noi il prete viveva con tutti i mezzi garantiti, con un standard di vita raffinato. Capimmo che venivamo educati a un modo di vita borghese. Vedevamo il prete nei paesi stringere amicizia con il medico, il farmacista, i maestri. Quando tornavamo al nostro paese eravamo sempre più estranei a quel mondo contadino che rischiavamo di guardare dall'alto in basso con quel compiacimento che nasce da una educazione elitaria, magari piena di compassione per i poveretti.

Gottardi capì che il dialogo con noi era difficile per cui non vide di meglio che affidarci alle cure di don Bruno

Vielmetti, che mantenne con noi rapporti stretti durante l'anno sabbatico. Vielmetti fu per noi un vero maestro che ci fece comprendere lo spirito del concilio, era il docente di Nuovo testamento presso il seminario teologico. Egli fu un pioniere prima e dopo il concilio e fu un vero interprete dello spirito conciliare.

Ci fu "concesso" di interrompere gli studi a patto che la nostra esperienza non fosse portata ad esempio o pubblicizzata. Nel caso contrario la via del ritorno sarebbe stata problematica.

Avevamo incontrato illustri giornalisti che si erano offerti di fare servizi interessanti, tra questi cito forse il più noto Nazzareno Fabretti. Ciò nonostante l'iniziativa aveva prodotto un grande scalpore in Trentino.

Ma com'era la situazione in Trentino negli anni '60?

La massa dei fedeli viveva una fede tradizionale, svuotata di ogni essenza spirituale. Vigeva in Seminario un culto del romano pontefice e un culto dei Santi e della Madonna con scarse radici nell'esegesi del Nuovo Testamento. Le prediche erano di intonazione moralistica o sentimentale. L'istruzione catechistica era superficiale e avulsa dalla vita reale. Negli anni del dopo guerra vigeva un pesante autoritarismo, un controllo dell'insegnamento della teologia, attraverso prassi dela-

torie. Avevano luogo interventi drastici, con condanne che escludevano ogni possibilità di difesa dell'accusato. Il Santo Offitio da Roma proiettava la sua ombra cupa e minacciosa ovunque si tentasse una benché minima interpretazione liberale del magistero della Chiesa. Si narra, ad esempio, che Mons Giuseppe Andreolli fosse stato ripreso per il suo insegnamento mariologico non conforme ai canoni vaticani. Ne rimase scioccato con conseguenze gravi anche per la sua salute.

L'esegesi era del tutto trascurata. Ogni passo della Bibbia veniva interpretato con un metodo fondamentalistico, che prendeva tutto alla lettera e tutto giustificava. Uno dei campioni di questa scuola a Trento era Mons Georg von Hepperger, che abbiamo avuto come docente di Antico Testamento presso il Seminario maggiore. Faceva le lezioni in latino e riteneva sostenibile scientificamente il racconto letterale della creazione in sei giorni del libro della Genesi. Questo può dare l'idea dell'ambiente trentino di allora.

Nessuna voce fuori dal coro, nessuna autonomia era tollerata.

L'ambiente di Trento era intossicato da una pratica pietistica caratterizzata, soprattutto nei seminari, dalla papolatria e dalla mariolatria e da un'ossessione per l'osservanza precettistica formale. Tutto era regolato ufficialmente fin nel minimo dettaglio anche

nella liturgia, fino alla posizione delle dita del sacerdote. Nulla era abbandonato alla spontaneità e alla creatività. I preti si affannavano per chiedere a tutti i fedeli la confessione e la comunione almeno una volta all'anno al tempo di Pasqua – secondo il precetto.

La devozione personale era dedicata alle numerose pratiche religiose a favore dei santi. La messa stessa veniva vista dai fedeli come una devozione, fra le altre. Durante la messa molti recitavano privatamente la corona del rosario o leggevano le suppliche alla Madonna o ai Santi. Esempio eloquente di questo tipo di pietismo è l'indice del libretto della prima comunione che veniva regalato ai bambini: iniziava con le preghiere del mattino e della sera, passava attraverso la messa rappresentata come una via crucis, quindi riportava i quindici misteri del rosario, le litanie, le diverse devozioni ai santi della gioventù con le sei domeniche di S.Luigi, per terminare con il pio esercizio della buona morte. Il tutto sullo stesso piano.

I seminaristi dovevano stare lontani dalle insidie del mondo. Per i rapporti con la politica c'era chi pensava per loro al momento buono: le direttive sarebbero state diramate al momento delle votazioni o in altri momenti strategici.

Mons. Scalvini, rettore del Seminario minore, così descrive nella situa-

zione: "Sono 320 ragazzi che hanno dato le spalle al mondo e si avviano ad abbracciare uno stato che promette loro un'accoglienza tutt'altro che trionfale nella società di oggi." (G.Zanella, "mons. Salvatore Scalvini")

Nel 1943 lo stesso Scalvini riferisce un ordine dell'arcivescovo: "per suo ordine si ammettano giovinetti (al seminario n.d.r.), che abbiano frequentato la classe quinta elementare, anche se non hanno compiuto i dodici anni... questo per non perdere vocazioni perché passando dalla classe quinta elementare all'avviamento o alle scuole professionali o d'altro tipo vi era il grave pericolo per la vocazione. Certo vengono meno maturi, arrivano alla prima ginnasiale ancora giovanetti, ma almeno non bacati." Ho riportato queste brevi citazioni, perché si comprenda la filosofia della formazione dei preti prima del concilio. Questa formazione condannava la modernità e considerava la scuola pubblica fonte di corruzione.

Con la nomina di mons. Alessandro Maria Gottardi a vescovo di Trento venne revocato l'incarico di provicario a don Bruno Vielmetti. L'operazione fu assai strana. La proverbiale prudenza curiale suggeriva di solito la permanenza delle cariche della precedente gestione, ma questo non avvenne. Gottardi preferì compiacere la parte reazionaria del clero riconfer-

mando monsignor Bortolameotti vicario generale.

Ma chi era il nuovo arcivescovo?

Era un conservatore veneto, di estrazione borghese, che aveva conosciuto e aveva collaborato a Venezia con Papa Giovanni al quale per altro non assomigliava affatto.

Aveva organizzato in maniera trionfale il suo ingresso a Trento con uno sfarzo più unico che raro (reggeva la lunghissima coda l'attuale vescovo Bressan allora studente di teologia. Scherzi del destino!). Ricordo che era in pieno svolgimento il concilio Vaticano secondo. Aveva allestito in curia una sala del trono spendendo un capitale. Tra le iniziative discutibili ricordo la celebrazione del centenario del concilio di Trento con un ricevimento principesco. In arcivescovado i seminaristi aprivano l'ascensore e fungevano da paggi. La manifestazione fu preceduta da una sfilata di cardinali e vescovi in auto blu presidenziale con polizia al seguito. L'ultima automobile in coda era una renault gialla modestissima, aveva a bordo mons. Oreste Rauzi, che, a modo suo, aveva dato una lezione conciliare.

Tra parentesi questa iniziativa, ineccepibile dal punto di vista storico, male si coniugava con il concilio Vaticano secondo, che in fondo rappresentava idealmente la fine della controriforma.

Così si presentò Gottardi all'inizio del suo ministero nella diocesi di Trento. Egli considerava il clero trentino "grezzo e contadinotto". Il clero trentino a sua volta l'aveva battezzato: "il doge". Un docente di madre lingua tedesca del Seminario maggiore di Trento don Tschöll gli attribuì questo motto in latino maccheronico: "Venetiare omnia in Trento", ossia trasformare la realtà trentina a immagine e somiglianza di Venezia. La sua pastorale e la sua teologia erano ispirate a un bagaglio preconciare più vicino a Pio X che non al Concilio Vaticano II.

Monsignor Gottardi aveva allora, un disprezzo del lavoro manuale al punto di non ritenerlo idoneo per i seminaristi che dovevano avere compiti più nobili come quelli di studiare e pregare. I seminaristi disse un giorno non possono lavorare in una stalla. Noi tutti, che ritenevamo sacro il lavoro dei nostri genitori, capimmo da che parte stare. Capimmo che la povertà del mondo ecclesiale era una mistificazione.

La vera povertà evangelica l'avevamo vissuta a casa nostra, non in seminario e non la vedevamo nella chiesa e nel nostro vescovo. Avevamo imparato da don Bruno Vielmetti a vivere la povertà in modo essenziale con naturalezza, con dignità, senza pose. Avevamo seguito gli interventi del cardinal Lercaro che aveva insistito

sulla necessità di mettere in evidenza la dottrina evangelica della povertà di Cristo e della chiesa, di presentarla come il segno e il modo della presenza e della virtù salvifica del Verbo incarnato tra gli uomini.. La chiesa doveva imitare la povertà di Cristo, doveva rendere testimonianza alla povertà di Cristo con l'essere a sua volta più essenziale e più povera. D'altro canto c'era un dovere della chiesa verso i poveri.

A onor del vero l'onda lunga del Concilio lo cambiò positivamente, migliorò lentamente e prese delle posizioni di tutto rispetto. Ma noi abbiamo avuto come interlocutore Gottardi reazionario prima della conversione. Purtroppo negli anni iniziali del suo episcopato avvenne l'epilogo del confronto sulla figura del prete nel mondo contemporaneo con più gruppi di seminaristi. Uno di questi il primo in ordine di tempo, era il gruppo a cui abbiamo appartenuto noi.

Noi eravamo discepoli di don Bruno Vielmetti, per noi la Chiesa doveva annunciare il Vangelo di Gesù Cristo e portare agli uomini un messaggio di libertà. E' per vivere in questa libertà che Cristo ci ha resi liberi (Gal 5,1). Rivendicavamo la libertà come dono e come compito, la libertà di coscienza e la libertà di parola nella Chiesa. In caso di minaccia della libertà all'interno della Chiesa, ogni

cristiano poteva trovare protezione e rifugio solo in sé stesso, nella roccaforte della propria coscienza. Eravamo convinti che "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (Atti 5,29), questo grande principio biblico aveva un carattere profondamente liberante. Solo obbedendo al Vangelo si entra in pienezza nella libertà. "Se rimarrete bene radicati nella mia parola, sarete veramente miei discepoli. Così conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". (Gv 8,31) Quindi libertà di azione senza vincoli fin dove non fosse strettamente necessario. . La Parola di Dio doveva essere intesa in modo dinamico, creativo, doveva aprire nuovi orizzonti. Parola viva annunciata in una comunità vivente. Per ogni tempo doveva esistere un senso e un annuncio specifico. Quest'annuncio era compito di ogni cristiano, ma particolarmente di ogni prete. Con don Bruno Vielmetti ritenevamo che il Nuovo Testamento dovesse essere inteso come messaggio per gli uomini d'oggi solo se veniva interpretato criticamente; doveva essere interpretato esistenzialmente, in base all'esperienza dell'uomo concreto.

Ogni cristiano poteva e doveva confrontarsi con la Parola, in piena libertà intellettuale e morale; poteva operare le scelte che gli sembravano più indicate. Eravamo convinti che la nostra fede non si esaurisse in una ser-

vile obbedienza di fronte al magistero, ma che era un atto personale che scaturiva dalla libertà più intima dell'essere, che si attua esclusivamente nella coscienza, che si confronta abitualmente con il Vangelo. "Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2Cor 3,17). Non si tratta solo di libertà dalla colpa, dalla legge, dalla morte, ma anche libertà dell'agire nella realtà concreta, nella speranza e nella gioia. Eravamo convinti che nessuno "possedesse lo Spirito", né il vescovo né i preti, ma che tutti lo potessero invocare, perché egli, lo Spirito, "soffia dove vuole".

Le beatitudini dovevano portarci alla concretezza del nostro agire. Non solo Luca era significativo mentre accentuava: "beati voi poveri...", ma anche Matteo che intendeva "beati coloro che hanno lo spirito dei poveri...", cioè coloro che sono radicalmente poveri e quindi lo sono totalmente in tutte le dimensioni e in tutti i momenti. "Le beatitudini si riferiscono ad atteggiamenti globali, ad attitudini totali. Ritenevamo che le richieste di Gesù fossero radicali e quindi rivoluzionarie, che portavano a un cambiamento efficace delle cose. Noi ci identificavamo con la chiesa come l'insieme di coloro che credono nell'evento pasquale e lo proclamano. La crisi indotta dalla modernità e della secolarizzazione segnò una sfida per il cri-

stianesimo. Eravamo convinti, e con noi don Bruno Vielmetti, che il fenomeno della secolarizzazione liberasse la fede da ogni integralismo sacrale e teocratico. Come diceva allora Karl Rhaner richiamandosi alla *Gaudium et Spes*. Egli "esortava la Chiesa alla missione profetica di condeterminare anche il cammino del mondo secolare, senza tuttavia volerlo determinare integralmente e dottrinarmente". La crisi dell'identità del prete era la conseguenza dell'esodo della Chiesa da un regime di cristianità a un nuovo ambiente con contorni meno definiti nel mondo contemporaneo, dove la Chiesa come popolo di Dio in cammino era la luce sopra il moggio, il lievito nella pasta.

Eravamo cresciuti in una Chiesa rigidamente autoritaria che preparava gli allievi come uomini delle devozioni, anziché ministri dispensatori della Parola. Il prete aveva la pretesa di sostituire la coscienza nell'interpretare la Parola. Il fedele non aveva nessun obbligo di riferirsi direttamente al Vangelo. Il prete decideva. Anziché essere al servizio della Parola e della coscienza se ne era impossessato. Nella pratica, che noi avevamo visto fino allora, il prete era destinato a compiti giuridicamente definiti in competenze simili a quelle di un funzionario statale o del maresciallo dei carabinieri. Secondo noi il prete era un elemen-

to del potere, espressione del potere; i fedeli erano dei sudditi. Dal concilio Vaticano II avevamo capito invece che il fedele laico partecipa al sacerdozio universale in Cristo unico sacerdote.

Eravamo convinti che il fenomeno della crisi non riguardasse solo noi, ma che avesse toccato tutta la comunità ecclesiale e che insieme si dovesse uscire. Ritenevamo inoltre che il prete dovesse vivere a contatto con gli uomini, con le loro difficoltà, con i loro problemi, con le loro speranze. Il semplice fatto di stare con loro era già un bene in sé. L'assemblea eucaristica non era che il punto culminante del sapere stare insieme. Si era convinti che il prete non dovesse essere una professione, ma che dovesse condividere il lavoro all'interno della sua comunità. Guardavamo a un domani dove il prete-operaio o meglio l'operaio-prete potesse mantenersi con il proprio lavoro. Forti della testimonianza di S. Paolo, ritenevamo possibile e auspicabile questo tipo di scelta. Spiegavamo al vescovo Gottardi che Dio si manifestò in Gesù Cristo nella sua vita concreta, nel suo modo di essere, così come la comunità primitiva l'aveva percepito e tramandato. Gesù aveva dato la vista al cieco, vino alla tavola degli sposi, salvezza a tutti a partire dai poveri destinatari della buona notizia del regno, salvezza a partire dalla realtà fisica. Secondo noi soltanto il sazio di-

ce che la fame è un problema materiale. La teologia della croce andava intesa non come legittimazione ed esaltazione della mortificazione e della sofferenza, ma come negazione delle potenze di questo mondo. Tale principio si rifletteva in una predilezione di Dio per gli ultimi, gli esclusi, i pacifici, i misericordiosi.

Nel 1967 il mio gruppo cosiddetto di Ventimiglia scrisse a monsignor Gottardi una lunga lettera di sette pagine dattiloscritte della quale riporto alcuni passi: *“Il nostro inserimento nel mondo operaio è avvenuto in modo molto semplice: ci siamo presentati come loro, ci siamo messi a loro fianco e abbiamo faticato... Tra i due mondi esiste una grande frattura: gli operai sono i grandi assenti nella chiesa. Ora considerando l'atteggiamento generale entro la chiesa, anche dopo il concilio, ci sembra di dover affermare che si è capito assai poco del mondo operaio... Gli operai non credono al prete, non è uno di loro, egli non lavora vive alle spalle della povera gente in poche parole è un impiegato, un funzionario di una grande organizzazione... Il distacco degli operai dalla chiesa è più stridente se si considera il fatto paradossale che essi si sentono e sono vicino a Cristo che confrontano spesso, e non a torto, con la sua chiesa... La fratellanza è un sentimento che gli operai percepiscono in maniera molto forte e questo non è altro che la carità che viene da Cristo.”*

Seguendo le nostre orme, dopo due anni dalla nostra esperienza, con un ottimo dibattito interno e con una strategia che noi avevamo rifiutato un gruppo di dieci seminaristi di propeudeutica seguiti poi da altri annunciarono la loro intenzione di abbandonare il Seminario e consegnarono il documento alla stampa iniziando un dibattito che coinvolse l'opinione pubblica.

Il vescovo Gottardi la definì "un'improvvisa burrasca". Di burrasca si trattava certamente ma che fosse improvvisa lo poteva dire solo lui. Nel documento veniva espresso il disagio "per l'inadeguatezza della pastorale in atto, per la resistenza al rinnovamento del post concilio, per la carenza di figure sacerdotali evangeliche, moderne e serene nel loro essere preti... Non possiamo più ammettere il prete "tutto fare", il prete funzionario del culto, il prete burocrate dell'organizzazione ecclesiastica, il prete unico detentore del sacro e della verità, il prete fatto eunuco dagli uomini (cioè per forza) e non liberamente celibe per il regno di Dio (cioè per amore)" Il prete insomma separato dalla società. Erano i medesimi concetti che il mio gruppo aveva posto due anni prima senza avere una risposta soddisfacente.

Il celibato invece non è mai stato un argomento molto discusso. Abituati a un regime celibatario senza se e senza ma, ritenevamo prema-

tura la discussione sull'argomento. Noi avevamo avanzato una critica storica all'impostazione del celibato in una chiesa autoritaria che aveva bisogno di controllare il suo clero, ed eravamo convinti che come tutti i carismi dovesse essere vissuto in piena libertà. In quel momento però era prioritaria una riforma radicale della chiesa che coinvolgesse tutta la gerarchia ecclesiastica e che si concretizzasse in una vera riforma strutturale con una democratizzazione interna che affidasse un ruolo ai laici che dovevano sentirsi popolo di Dio, che si rifiutassero di essere considerata truppa da organizzare "qual falange di Cristo redentore" come diceva una canzone dell'Azione Cattolica del periodo di Pio XII.

Furono anni carichi di entusiasmo e ricchi di speranza. Era incominciata un'epoca nuova nella storia della chiesa. Ci sembrava di essere tornati all'inizio dell'annuncio del Regno, alla dimensione carismatica della chiesa. La riforma liturgica era un poderoso passo avanti nella realizzazione delle istanze evangeliche e delle speranze ecumeniche. Il Vangelo era stato posto, non solo fisicamente al centro dell'aula conciliare e delle assemblee liturgiche. Eravamo del parere che il concilio andasse inteso in modo analogo a quello della Sacra Scrittura. Quindi non una lettura lettera-

le che produce fondamentalismo. Era lo spirito conciliare che andava colto. Occorreva "scrutare i segni dei tempi interpretandoli alla luce del Vangelo, in modo adatto a ciascuna situazione, per rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto". (Gaudium et Spes)

Eravamo in attesa come diceva Dossetti "del grande balzo in avanti che doveva portare la chiesa fuori dall'epoca tridentina e avviarla per nuove vie più conformi alle istanze ecclesiali espresse e coltivate negli ultimi decenni soprattutto dal movimento biblico, dal movimento liturgico e da quello ecumenico". (Giuseppe Dossetti, "Vaticano II frammenti di una riflessione", ed. il Mulino Bologna 1996)

Ma in quegli anni una crisi investì la società e la chiesa. Per la chiesa poteva essere una crisi di crescita, dopo che i vecchi equilibri erano stati messi in discussione. Iniziò invece un periodo di restaurazione dello status quo ante. È stato una grande tragedia per la chiesa.

A Roma, ma non solo a Roma, iniziarono le manovre per bloccare il rinnovamento, il processo ecumenico con i protestanti e gli ortodossi. Questo riflusso, alla testa di questo fenomeno si sono portati papa Wojtyła e papa Ratzinger.

Molti ebbero paura.

Ignorando il detto di Gesù: "Chiunque mette mano all'aratro e si volta indietro non è adatto per il regno di Dio" (Lc 9,62) ebbero paura. In molti si voltarono indietro. Non ebbero fiducia nella capacità dello Spirito di leggere i segni dei tempi.

Per dirla con Alberigo: "perché temere la secolarizzazione del XX secolo più di quello che i cristiani dei primi secoli hanno temuto l'ellenizzazione del loro patrimonio dottrinale?" (G. Alberigo "Transizione epocale". Come papa Giovanni intendavamo "ritornare e insistere sulle ragioni di osare e confidare nell'avvenire piuttosto che lasciarsi abbattere dalla pressione incessante degli avvenimenti").

Purtroppo molti si voltarono indietro immemori della sorte della moglie di Lot, e restarono di sale, sale che - in questo caso - è segno di sterilità e di conservazione.

Conclusione: ci fu la chiusura totale a discutere sul ruolo del prete nella società moderna da parte delle gerarchie ecclesiastiche e fummo emarginati. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: il prete è una specie in via di estinzione. Chi non volle e non vuole vedere i segni dei tempi sarà accecato.

Monsignor Rogger, 30 anni dopo i fatti che abbiamo evocato, mi riconobbe dal presbiterio del duomo, mi chiamò, mi abbracciò e in uno slancio di sincerità mi disse: avevate ragione.

Da Luigi Bressan a Lauro Tisi

Immigrati che arrivano, famiglie che cambiano

di Silvano Bert

Quando nel 1999 Luigi Bressan divenne vescovo di Trento i giornali pubblicarono due fotografie ingiallite dal tempo. Ma festose. Nella prima il vescovo è attorniato dai genitori e dai dieci fratelli. Nella seconda, del 1964, nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, il vescovo Alessandro M. Gotardi è circondato da ventuno giovani preti. Quella "piccola chiesa", la famiglia contadina, unita, numerosa, che accoglie tutti i figli mandati da Dio, e quella "chiesa grande" che abbonda di preti celibi e maschi, rappresentavano già allora il passato irrecuperabile del Trentino cattolico. I cambiamenti sono poi proseguiti a ritmo accelerato. Già di quel plotone di preti, commentava il giornale, solo dodici erano rimasti "fedeli", e di quel plotone di figli, pensava ogni lettore, nessuno ne avrebbe messi al mondo altri dieci.

La modernità è un processo di autoaffermazione dell'uomo, e della donna: il Concilio Vaticano II ne era consapevole. Ma proprio nel 1964 Paolo

VI sottrasse al Concilio i temi del controllo delle nascite e del celibato ecclesiastico. Quel papa, spaventato e tormentato, con l'enciclica *Humanae vitae*, negherà la libertà di coscienza nella famiglia. Senza tormenti i suoi successori confermeranno la dottrina che nega il matrimonio ai preti e il sacerdozio alle donne. La storia non cessò per questo di accumulare domande. Nella società furono il divorzio e l'aborto, la fecondazione assistita e il fine vita, le convivenze e le unioni civili, anche omosessuali. Nella chiesa fu il ruolo dei laici, "popolo di Dio" in cammino.

Come rapportarsi al pluralismo culturale, etico, religioso, della modernità? La secolarizzazione può essere un'opportunità: se i sacramenti diminuiscono, dal matrimonio al battesimo, è anche perché vengono presi sul serio. E' stata invece vissuta dalla Chiesa, negli anni di Wojtyła e di Ratzinger, come catastrofe. Si progettò ad argine la riconquista cattolica dell'Italia, un bastione: la strategia fu

il tentativo di imporre il cattolicesimo, i suoi "principi non negoziabili", come religione civile della nazione. Registi, al vertice della Cei, furono i cardinali Ruini e Bagnasco. A Trento fu protagonista il vescovo Giovanni Sartori, catapultato dal Veneto per normalizzare una situazione troppo conciliare.

In questo contesto arriva a Trento Luigi Bressan, da una carriera diplomatica, la meno indicata per favorire il superamento dell'età costantiniana, della confusione fra politica e religione. Trento è una diocesi ricca: può sembrare un vantaggio, invece è un ulteriore problema. Da uomo del popolo il vescovo sa immergersi fra la gente dei paesi che visita. Quando arrivano gli immigrati, e poi i profughi dalle guerre, e i giornali scrivono di "invasioni" e di "ondate", e cresce l'ira dei respingimenti, il vescovo si attiva per accogliere chi ha bisogno di un pane e di un tetto.

Forse vorrebbe un confronto maggiore fra i vescovi: una volta, tornando da Roma, si lascia sfuggire che "è inutile andarci, laggiù hanno già tutto deciso". Ma sulla strategia della Cei non tentenna. Per Bressan la famiglia è "naturale", e la Bibbia va letta per quello che scrive. Il "gender" è una teoria da aborrire, a Trento le teologhe Cristina Simonelli e Selene Zorzi parlano inascoltate. Quando papa Francesco convoca il Sinodo della famiglia, e solle-

cita alla franchezza del confronto, il vescovo rimane spiazzato. Non promuove la partecipazione dei laici, lui che aveva interrotto d'autorità un'esperienza anticipatrice nata nella sede delle Acli. Le risposte al questionario del papa sono quindi pochissime. Nemmeno la distinzione, per altro teologicamente debolissima, tra la dottrina immutabile e la pastorale modificabile, garantisce una gerarchia che, secondo il paradigma tridentino, si sente da sempre "chiesa docente". A denunciare il fenomeno del clericalismo è lo stesso papa Francesco: "si tratta di una complicità peccatrice: il parroco clericalizza e il laico gli chiede che lo clericalizzi, perché in fondo gli risulta più comodo".

Oggi, a posteriori, possiamo domandarci: perché non si è aperto un confronto almeno quando *Vita Trentina* titolò il documento diocesano sulla famiglia "uno scisma sommerso"? Perché non si sono eletti in assemblea i due laici uditori che a Roma lo fecero conoscere ai padri sinodali? Bressan non si espone nemmeno quando il papa propone ai vescovi italiani di eleggere finalmente il loro presidente. E perché non prendere sul serio il Concilio, creativamente, e individuare la terna del successore, da proporre al papa, in un confronto pubblico, esteso?

Trento è una città impegnata nel dialogo fra le religioni. Ma da Bres-

san, nonostante la auspicassero i direttori dell'Istituto per le Scienze religiose/Fbk, Rogger, Autiero, Bondolfi, non è mai venuto un via libera alla sperimentazione di un insegnamento laico di storia delle religioni. Quando nel 2008 scoppiò a Trento la polemica per la colletta donata dalla Comunità di S. Francesco Saverio alla comunità islamica per la moschea, il vescovo la definì "una testimonianza eccessiva": all'immigrato possiamo fornire il pane e il tetto, ma non il contributo per il luogo di culto che equiparerebbe le religioni.

Sulla sessualità il vescovo manifesta i ritardi culturali più gravi. Quando una suora gestisce in modo improprio la presenza di un'insegnante lesbica nella sua scuola, il vescovo è preoccupato per la pubblicità che il caso assume all'esterno. Quando un prete si esprime impropriamente sulla pedofilia, il vescovo risponde con la "tolleranza zero", una parola d'ordine che, dopo gli anni del silenzio, piace alla curia romana, ma che non si interroga sulle cause profonde del fenomeno. Quando in Consiglio provinciale approda la legge contro l'omofobia, per il vescovo non è quella la priorità. Quando il governo pensa di legiferare sulle unioni civili il "non possumus" è una costante, da Romano Prodi a Matteo Renzi.

Quando nel 2013 arrivò a Trento

Walter Brandmueller, legato pontificio nell'anniversario del Concilio di Trento, il vescovo lo sommerse di elogi, un cardinale che non pronunciò mai la parola "ecumenismo", e che collocò il Concilio Vaticano II in piena continuità con quello tridentino. Nel rispondere a Marco Zeni, su *Vita Trentina*, a proposito dei segni profetici attesi dal Sinodo, dal sacerdozio femminile al celibato ecclesiastico, alla comunione ai divorziati, rovesciò la domanda così: "non dovremmo piuttosto chiederci se quelle domande sono in sintonia con il Vangelo, e con la fede cattolica? Proprio quella fede la cui fedele custodia fu ed è affidata da Gesù alla Chiesa di Roma e al suo Sommo Pastore!" In quella occasione il vescovo fu anche sfortunato: pochi mesi dopo il cardinale elogiato si presentò sulla scena a contestare esplicitamente papa Francesco, da co-autore di un libello sulle "verità permanenti". Siamo in attesa: quali decisioni innovative sulla famiglia potrà trarre il papa dalla Relazione finale consegnatagli dai padri sinodali? E saprà Lauro Tisi favorire un confronto all'interno della chiesa, e all'esterno, con la società intera, plurale?

Non dimentico però, nella diversità dei punti di vista, che nei giorni del dolore, nel letto d'ospedale, dal vescovo Luigi Bressan mi è giunta, inattesa, una lettera di conforto, di "vicinanza nella preghiera".

DOCUMENTAZIONE

A Trento Michela Marzano e Aristide Fumagalli

Il “gender”: dialogo e scintille

di Silvano Bert

Un impulso all'uguaglianza

Gli studi sul “gender” sono sorti in una società disuguale, come impulso all'uguaglianza, come lotta alle discriminazioni. L'oppressione da spiegare era innanzitutto quella dell'uomo sulla donna, da superare con la parità dei diritti. Su questo sono d'accordo Michela Marzano, filosofa e parlamentare del PD, protagonista della battaglia politica in favore delle unioni civili, e don Aristide Fumagalli, docente alla Facoltà teologica di Milano. Ancora: il “gender” non è una verità assoluta e compatta, talune posizioni sono anzi dichiarate dalla filosofa “eccessivamente provocatrici”, e non è il diavolo da combattere, riconosce il teologo, ma piuttosto “una sfida antropologica” con cui misurarsi nel rispetto delle regole della democrazia. L'accordo però finisce qui. Il tema incandescente sta mobilitando anche in Trentino genitori spaventati e politici battaglieri. A Trento, in assemblee separate, organizzate dall'Arcigay e dalla Diocesi, accorre una folla di uomini e donne, di giovani e anziani. I due relatori rivelano competenza e passione, a cui i partecipanti rispondono con attenzione e applausi mirati.

L'omosessualità

È l'omosessualità che fa emergere una radicale diversità di vedute, nella complessità del rapporto fra sesso biologico, identità e ruolo di genere, orientamento e pratiche sessuali. Per Michela Marzano è giunto il momento di attribuire alla coppia omosessuale i diritti di tutti, il matrimonio come obiettivo massimo, l'unione civile con la possibilità di adozione come obiettivo intermedio. E' questa la richiesta che viene all'Italia anche dalle istituzioni europee, in un trend culturale che va dalla legge francese al referendum in Irlanda.

Per Aristide Fumagalli questa decisione segnerebbe invece la fine dell'identità sessuale, un prezzo altissimo che pagherebbero soprattutto i bambini, privati dell'unica relazione rassicurante, quella con i genitori biologici. In continuità con la fine della stabilità del matrimonio, avvallata dal divorzio, provocherebbe la disintegrazione della famiglia naturale fondata sull'unione di un uomo e una donna. Un vero crollo del mondo.

Questa, lo sappiamo, è anche la convinzione del Sinodo dei vescovi sulla

famiglia: "L'ideologia del gender nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia". Il paragrafo 8 della Relazione finale è stato approvato a Roma da 245 padri sinodali contro 9, dopo una discussione animata, e dopo aver ascoltato gli "uditori" laici, uomini e donne, due inviati anche da Trento. Sul tema papa Francesco si è espresso così: "Mi chiedo se la teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione che mira a cancellare la differenza perché non sa più confrontarsi con essa".

Non è solo fraintendimento. Sulla sessualità e sulla famiglia è una diversa concezione della storia che divide Marzano e Fumagalli. Per la filosofa l'aspirazione all'uguaglianza, nonostante le differenze, continua a scavare attraverso la conquista dei diritti individuali. E' l'amore, per scelta, che si va affermando nelle relazioni fra l'uomo e la donna, e può finalmente emergere dal buio per le coppie omosessuali. Per il teologo invece sta prevalendo un individualismo liquido e libertario che ci allontana sempre più dalla "natura". Per il credente è addirittura negato il progetto iniziale di Dio che "maschio e femmina" ci creò. A conferma del tradimento cita la femminista Judith Butler, che nel lontano 1980 affermò che "la distinzione tra sesso e genere si rivela non essere una distinzione". Marzano gli risponde a distan-

za con le parole della Butler più recente e matura: "il sesso biologico esiste, non è una finzione, né una menzogna, né un'illusione." Ascoltando, mi domando: si potrà risolvere la questione con la sola forza degli argomenti? Dal pubblico, sollecitato da Piergiorgio Franceschini che coordina la serata, oltre le slide proiettate sul muro, vengono poste a Fumagalli domande problematiche, di approfondimenti in ambito psicologico, sociologico, politico, statistico addirittura. Solo uno, insoddisfatto, da sentinella sugli argini, chiede di indossare l'elmetto e di andare alla guerra. Alla filosofa non si possono porre domande, Paolo Zanella promette un dibattito che non arriva mai. Michela Marzano però, da cristiana a modo suo, racconta in conclusione l'incontro a Gerusalemme fra il fratello omosessuale e il cardinale Martini. E' un momento di alta tensione che riscatta persino un poco la chiesa cattolica. Lo confermo per esperienza personale: forse, per capire, abbiamo bisogno di incontrare sulla nostra strada un ragazzo gay o una ragazza lesbica.

La storia e la Chiesa cattolica

Quale catastrofe sta minacciando Aristide Fumagalli? La Chiesa cattolica incominciò a paventare la disintegrazione della famiglia, e della società di cui essa è il cardine, quando sull'onda della Rivoluzione francese fu istituito il matrimonio civile, che separava il patto umano dal sacramento religioso.

La stessa fosca previsione la sentimmo in Italia, i più anziani fra noi, a proposito del divorzio. Oggi sono i preti a consigliare il matrimonio in municipio, come prova di maturità, a chi non crede nel sacramento, e nessun vescovo, che io sappia, pensa oggi di abrogare il divorzio. Chi è oggi legittimato a definire la famiglia? Se oggi la Chiesa riammette alla comunione i divorziati è perché su loro lo sguardo è mutato dopo l'approvazione di quella legge bistrattata. Papa Francesco riconosce che la storia non è (sempre) corruzione e degrado. Quando denuncia che la donna è pagata sul lavoro meno degli uomini, sa bene che un altro papa, Pio XI, nel 1931, nell'enciclica *Quadragesimo anno*, ha definito "il lavoro extra-domestico della donna un 'pessimo disordine' che si deve eliminare con ogni sforzo". Sulla donna "le parole del papa sono insieme apertamente innovatrici e affabilmente conservatrici", commenta amabilmente Cristina Simonelli, la presidente delle teologhe italiane. Se oggi lo Stato riconosce diritti e responsabilità alle coppie omosessuali, come risponde una Chiesa, che negandole il sacerdozio, continua a discriminare la donna, e obbliga al celibato i sacerdoti?

La modernità è anche scienza e tecnica, ma della contraccezione e della fecondazione assistita la Chiesa vede solo i rischi, (reali, da maneggiare con cura), e non la liberazione dal determinismo della natura, talvolta matrigna. Siamo in cammino però, se il documento sino-

dale di Trento, a cui i laici hanno messo mano, è stato titolato da Vita Trentina uno "scisma sommerso". Al recente convegno storico di Trento, "A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II", non solo Luigi Sandri, il relatore ufficiale, ha messo a tema il rifiuto del sacerdozio femminile, ma Giovanna Camerlioni, a nome di ArciLesbica, lo ha spiato come una vera e propria misoginia.

All'uscita mi ferma un insegnante: "Io insegno religione cattolica nelle medie superiori. Se ai miei studenti confidassi di essere omosessuale, e quindi non cittadino a pieno titolo, la mia credibilità di insegnante sarebbe distrutta. Questo non capisce la mia chiesa". Il mio desiderio, seppure in ritardo rispetto al Sinodo, è di ascoltare a confronto Michela Marzano e Cristina Simonelli. Se l'iniziativa fosse promossa insieme dalla Diocesi e da Arcigay, l'Auditorium S. Chiara non basterebbe.

Trentino, 17.12.2015

P.S. Secondo qualche amico sono troppo duro con il "dialogico" Fumagalli. Ma anche Cristina Simonelli che in una rassegna delle posizioni cattoliche ("Un dibattito aperto", *Studia Patavina* 1/2015) riconosce la competenza del teologo, sul gender lo considera estremamente critico: nel suo sostegno alla forma "biologica-corporea" finisce infatti con il negare in pratica la dimensione "storica, culturale, simbolica, pur affermata in linea di principio". Per questo vorrei la teologa a confronto con Michela Marzano. Quando la filosofa scrive di uguaglianza "nonostante" le differenze, io preferirei però un "attraverso". (S.B.)

DOCUMENTAZIONE

Stato e Chiesa in Italia

“Creduli e credenti”

di Silvano Bert

Negli ultimi trent'anni, dal 1984, stiamo assistendo in Italia, attori e vittime a un tempo, al “declino dello Stato e della Chiesa”. La caduta concomitante di fedeltà ai due soggetti è per Marco Ventura una “questione di fede”: avvinghiati, sono trascinati insieme nel gorgo. L'autore insegna Diritto delle religioni nelle università di Siena e di Lovanio. A Trento leggiamo il libro con particolare attenzione perché l'autore è il neo-direttore dell'Istituto per le Scienze religiose che nella Fondazione Kessler opera al fianco dell'Irst- Istituto per la Ricerca scientifica e tecnologica e dell'Isig- Istituto storico italo-germanico. Succede a Iginio Rogger, ad Antonio Autiero, ad Alberto Bondolfi, che hanno diretto il Centro dal 1975.

La descrizione di Ventura è impietosa. L'Italia non ha una legge sulle unioni civili, eterosessuali e omosessuali. Né sulla fecondazione assistita, né sul fine vita. E' una nazione secolarizzata e religiosamente plurale, che però a scuola non insegna ai suoi gio-

vani la storia delle religioni, ma solo quella cattolica, con programmi e insegnamenti scelti dal Vescovo. Sono accese le polemiche sul crocifisso e sul presepe, e sul diritto della comunità islamica ad avere un proprio luogo di culto.

Perché in Italia non si riesce ad approvare una legge sulla “libertà religiosa”? La risposta è netta: è l'“inattaccabile rendita di posizione” di cui gode la Chiesa cattolica, che impedisce il “riconoscimento della piena dignità, eguaglianza e libertà di ogni credente e delle comunità di credenti”. Persino il termine “credenti” è stato sequestrato fino a diventare sinonimo di “cattolici”.

Un solo esempio. Nel 2007, nella Commissione Affari Costituzionali, è convocato per l'audizione il segretario della Cei. La legge in discussione suscita in Giuseppe Betori “sorpresa e contrarietà”, perché il “principio di laicità” è incoerente con la Costituzione e con la tradizione culturale del Paese, ed è inadeguato a fronteg-

giare il pericolo delle sette. Tutti capiscono: Betori è lì a nome del suo presidente, il cardinale Camillo Ruini, e del papa Benedetto XVI. La legge è insabbiata e non se ne parlerà più. Luigi Lombardi Vallauri, che è stato ascoltato poco prima, e ha proposto di abolire il Concordato con la Chiesa cattolica, ma anche le intese con le altre confessioni, in quanto "mostri giuridici", appare un eretico. Infatti dall'Università cattolica viene espulso, mentre Betori, divenuto cardinale, presiederà lo scorso novembre a Firenze l'Assemblea della Chiesa italiana "per un nuovo umanesimo" e, per inciso, sarà invitato a Trento a commemorare il Concilio Vaticano II.

L'Italia, nei lunghi anni di Ruini e di Berlusconi, si erge in Europa come un bastione simbolico, contro la marea avanzante del secolarismo ateo e dell'islam estraneo alla ragione. Nemmeno il centro-sinistra sa sottrarsi all'attrazione del cristianesimo come religione civile della nazione, una cultura identitaria del "noi" che all'"altro" si contrappone.

Quelle dei vescovi sono però vittorie apparenti, commenta amaramente Marco Ventura. In realtà è la vittoria della religione dei "creduli", quella esterna, superficiale, orgogliosa, strumento di un progetto politico. Lontana dalla fede dei "credenti", autentica e responsabile. Vittorie che lasciano

la Chiesa "in ritardo di duecento anni sulla storia", lascerà scritto il cardinale Martini, parole che nella recensione adireranno *Avvenire*.

Per Ventura la soluzione ideale sarebbe la "separazione" di Lombardi Vallauri, senza patti né collaborazioni, la stessa prefigurata nel 1860 da Cavour del "libera Chiesa in libero Stato", affermata nel 1929 da Francesco Ruffini nel suo voto contrario al Concordato fra Pio XI e Mussolini, e da Lelio Basso contrario nel 1946 all'inserimento dei Patti lateranensi nella Costituzione.

Una storia secolare non può però essere abrogata con un tratto di penna. Marco Ventura si aggrappa all'articolo 7 della Costituzione, e lo valorizza: "lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani". E nel 1984 gli pare foriero di un luminoso futuro il riconoscimento, da parte di Bettino Craxi e del cardinale Agostino Casaroli, che "lo Stato italiano non è più uno Stato cattolico". Certo, in quella revisione dei Patti lateranensi è in azione, come sempre, come in ognuno di noi, la fede dei "creduli", quando ciascuno si crede più furbo, e "ognuna delle due parti crede di essersi messa nelle condizioni migliori per perseguire il proprio interesse sfruttando l'altra". Ma entrambe accettano anche di correre il "rischio" di affi-

darsi alla libera scelta dei cittadini, a proposito di ora di religione, di otto per mille, di matrimonio e divorzio. Chissà: potrebbe agire come il lievito della fede dei "credenti", e muovere la storia in avanti. Papa Francesco è appena intravvisto sulla spiaggia di Lampedusa.

Dopo trent'anni, il bilancio di Marco Ventura è dunque il "declino", dello Stato e della Chiesa. Con quale spirito accetta oggi orgoglioso la direzione dell'Isr, nella Provincia di Trento, ad autonomia speciale? Questa è la terra che agli albori dell'età moderna ha messo al rogo gli ebrei, accusandoli di omicidio rituale, e con il Concilio di Trento ha sancito la rottura con il mondo protestante. E però, sull'onda del Vaticano II, il culto del Simoni- no, il "piccolo martire", è stato abrogato, e significative sono le esperienze di ecumenismo. All'Isr, in odore di laicità, la Diocesi ha affiancato lo Stat, un suo Istituto, un doppione costoso ma più controllabile. Contro la moschea in piazza si sono raccolte le firme, ma, a favore, anche una colletta, in una chiesa, durante l'eucaristia. Al Sinodo sulla famiglia è stata scarsa la partecipazione del clero e dei laici, ma il documento di sintesi è stato coraggiosamente titolato dal settimanale diocesano *Vita Trentina* "uno scisma sommerso". Sul gender la polemica impazza, e blocca la legge contro l'omofobia. Sugli im-

migrati, forse, a fatica, sta prevalendo la fede dei "credenti". Luci e ombre, quindi, in un succedersi incerto. In questi decenni l'Isr ha prodotto ricerche eccellenti, ma le ricadute sul corpo sociale sono state flebili. La Diocesi è in attesa del successore del Vescovo Luigi Bressan.

Un'ultima osservazione. Nel libro la ricezione del Concilio Vaticano II è citata solo di sfuggita. E' forse troppo giovane Marco Ventura, per potere dare conto della passione di laicità che ha animato uomini e donne in difesa delle leggi sul divorzio e sull'aborto. Nel 1984 l'autorità politica ed ecclesiale tentò, in Trentino, di conservare l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica, con l'esonero di marca fascista, in nome di una "tradizione consolidata". Riuscimmo a impedirlo, credenti di tante fedi diverse. Si potrà oggi avviare sul tema una sperimentazione innovativa? In quei conflitti la società, e la Chiesa, si sono rivelate plurali, per sempre, e da essi ha preso avvio anche la ricerca del giurista appassionato. La speranza è un fuoco che continua a covare sotto la cenere.

Marco Ventura, *Creduli e credenti*
Il declino di Stato e Chiesa come questione di fede, Einaudi 2014.

DOCUMENTAZIONE

La Chiesa e la Modernità

Nei PALAZZI e nelle PIAZZE, la FAMIGLIA fra DIO e Monica CIRINNÀ

di Silvano Bert

Dice papa Francesco, “**Non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione**”. Sono parole criticate a Trento dalle Associazioni omosessuali in una Piazza D’Arogno affollata di giovani, in difesa del disegno di legge sulle unioni civili. Il cardinale Bagnasco le imbraccia come una clava per affollare il Circo Massimo a Roma, il giorno del Family Day, contro la stessa legge in discussione nei palazzi del Parlamento. L’Italia è così convocata un’altra volta dalla Cei, dopo il divorzio, l’aborto, la fecondazione assistita, a funzionare in Europa da bastione “cattolico” da difendere con le unghie e con i denti.

Sembra di essere tornati al “non expedit” dell’Ottocento, quando si doveva salvare lo Stato pontificio dalla scomparsa. La caduta della Roma papale, nel 1870, sarà però definita da Paolo VI, cento anni dopo, “un evento provvidenziale”. E anche sulle leg-

gi “simbolo” della resistenza anti-laica nel Novecento, la storia ha fatto giustizia. Talvolta a furore di popolo, talaltra con il bisturi delle Corti. Sul tentativo di regolamentare le unioni civili è però già caduto un governo, di Romano Prodi, e quello di Matteo Renzi traballa.

1. Dobbiamo perciò continuare ai interrogarci nel merito: *Ma allora, stando alle ultime parole del papa, chi non crede in Dio non ha diritto a una famiglia, a sperimentarne le gioie, le responsabilità, anche le angosce? E ancora: nel pieno della modernità, nel XXI secolo, chi oggi è legittimato a definire la “famiglia”?*

La discussione sulle unioni civili fa emergere ancora una volta la difficoltà della Chiesa cattolica (italiana soprattutto) a vivere nella modernità, a misurarsi con il processo di autoaffermazione degli esseri umani, una libertà crescente che si fa secolarizzazione della società e laicizzazione

ne dello Stato.

L'impegno a dialogare con la modernità affermato dal Concilio Vaticano II sembra smentito dalla Chiesa ogni volta che la società giunge a un appuntamento sulla sessualità e sulla famiglia, in discontinuità con la tradizione, e decide una svolta.

2. In questo caso **la modernità** si presenta con il volto politico della Rivoluzione francese, e il volto scientifico di Darwin e delle scienze umane.

A. La **Rivoluzione francese** introdusse il matrimonio civile e il divorzio. Fu un autentico choc, perché le legislazioni civili separavano la dimensione contrattuale (umana) da quella sacramentale (divina) del matrimonio. Per Leone XIII nell'Enciclica *Arcanum Divinae* (1880) la Chiesa rappresenta l'unica autorità legittimata ad affermare la Verità sul mondo, e perciò ha diritto-dovere di intervenire in un ambito di esclusiva competenza del papa. Il papa, attraverso la "legge divina e naturale", difende il piano originario di Dio sulla famiglia fondata sul matrimonio, definito con la creazione di Adamo ed Eva - *fedeltà, monogamia, indissolubilità, fine procreativo, gerarchia maschio/femmina* - poi corrotto e tradito dai popoli e dagli stessi ebrei, fin quando fu ripristinato da Gesù che al matrimonio die-

de la dignità di sacramento.

B. La **Rivoluzione scientifica moderna** ha comportato una triplice perdita: prima la terra è tolta dal centro del cosmo, poi le specie viventi non sono più create distinte all'origine, infine l'inconscio riduce lo spazio della coscienza. Con Galileo, **Darwin**, e Freud, alla religione occidentale sono così sottratti quei fondamenti scientifici e razionali che per secoli erano considerati un'ovvietà. Soprattutto, con Darwin la specie umana emerge per selezione naturale dall'evoluzione di specie animali precedenti. Sono note le opposizioni della Chiesa alla scienza moderna, e le contorsioni nell'adeguarsi, a fatica.

Ogni svolta culturale impone un ripensamento delle religioni, anzi della stessa fede. Non si può credere come prima quando la natura e la storia possono funzionare senza Dio, *etsi Deus non daretur*, secondo regole proprie. Lo stesso concetto di creazione muta di segno.

Non abbiamo riflettuto abbastanza sulla crisi dell'"**unico piano originario di Dio**" sulla famiglia. Le scienze umane, dalla storia alla sociologia, dalla psicologia all'antropologia, ne hanno dimostrato l'inconsistenza. Nel branco la riproduzione degli esseri umani avveniva in rapporti casuali, precari, violenti. La famiglia, più

stabile, si è strutturata e si è evoluta in tante forme diverse, come modalità più vantaggiosa per la riproduzione della specie.

La Bibbia è stata scritta lungo un millennio, in una cultura di geocentrismo e di fissismo, di patriarcato e di schiavitù: di quel contesto scientifico e sociale la Bibbia è debitrice. I dieci comandamenti dell'alleanza sono pensati per un uomo maschio, libero e proprietario. Come spiegare altrimenti quel: "non dovrai mai desiderare la casa del tuo prossimo, né la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino" (Esodo 20, 17)? Eppure nemmeno la Bibbia può sottrarsi alla storia: in essa c'è la monogamia, ma anche la poligamia, c'è l'indissolubilità, ma anche il divorzio, c'è il fine procreativo, ma anche quello unitivo... Ha scritto tanti anni fa Ernesto Balducci: "Non si deve chiedere al Vangelo ciò che non può dare. **Non si può chiedere al Vangelo una dottrina antropologica**, né una dottrina morale, né una dottrina ascetica. Ciò che nel Vangelo appartiene all'antropologia, alla morale, all'ascetica, appartiene alla cultura che fece da contesto all'annuncio dell'evento pasquale. E' perciò improprio chiedersi quale sia la concezione cristiana del corpo".

È un'acquisizione recente che anche la storia è rivelazione di Dio. In

un'intervista ad Antonio Spadaro di "Civiltà cattolica" (2013) Francesco afferma: "Si cresce nella comprensione della verità. Pensiamo a quando la schiavitù era ammessa senza alcun problema". Nella storia lo Spirito soffia dove vuole: la tolleranza religiosa, la critica alla pena di morte non sono sorte in ambito cristiano. E così l'uguaglianza fra l'uomo e la donna. Dopo, post festum, rileggendo la Bibbia, vi troviamo i germi del cammino intrapreso. Nella storia, nella ricerca di un'etica nuova, nei nostri successi e nei nostri fallimenti, **Dio ci accompagna con "tenera pazienza"**, afferma Alfred N. Whitehead, il teorico della teologia evolutiva.

3. A Trento, in Piazza d'Arogno, sabato 23 gennaio, fanno festa le **"famiglie omosessuali"**. Si è raccolta una folla di cittadini, di giovani e giovanissimi soprattutto, in una manifestazione "politica". La critica alla Chiesa cattolica è stata ferma, documentata, laica, ma anche rispettosa della distinzione degli ambiti. Merito, penso, delle comunità di credenti omosessuali, che però in occasione del Sinodo sono rimaste quasi inascoltate.

A. L'emergere alla luce del sole, dopo secoli di buio, di condanne e di oppressioni, della nuova forma di amore,

omosessuale, si colloca nel solco plurale della storia moderna, quello delle **“nuove famiglie”**: un solo genitore (in seguito a separazioni e divorzi); ricostituite (con marito e moglie alla seconda esperienza matrimoniale); unipersonali (i single); di fatto (unioni libere senza matrimonio). *“Codice storia”* (Paravia) è un manuale per le scuole medie superiori, di Giovanni De Luna, del 2002, l'ultimo che io ho avuto fra le mani da insegnante. Delle linee di tendenza parla serenamente. De Luna è uno storico laico, ma a *“religione e religiosità”* dedica un corposo capitolo del suo *“Novecento”*, e un'ampia analisi alla costituzione *“Gaudium et spes”* del Concilio Vaticano II. Per De Luna è il **prevalere dell'amore sull'“impresa”** (economica e politica) che mette in crisi la famiglia tradizionale, la democratizza, estende la libertà con leggi che depotenziano la figura del padre-marito, consentono il divorzio, depenalizzano l'adulterio e l'aborto, equiparano i figli nati dentro e fuori del matrimonio. Così, però, paradossalmente, l'amore rende anche la famiglia più instabile, quasi che l'essere umano stia imparando a fatica a fondare le famiglie sull'amore.

Queste trasformazioni imparano i nostri giovani a scuola, e vi riflettono, mentre la Chiesa cattolica mobilita i cattolici a difesa della *“famiglia naturale”* secondo il *“progetto inizia-*

le di Dio”. E non trova ancora la strada per riconoscere umilmente che Paolo VI nell'enciclica *Humanae vitae* ha sbagliato quando nella contraccettazione artificiale ha visto non un di più di amore per i figli voluti, ma un rifiuto della vita.

B. Quindici anni fa, nel manuale di Giovanni De Luna, l'omosessualità non compare nemmeno di nome. Corre veloce la storia. La società civile, in Europa, ha inventato a suo tempo il matrimonio civile e il divorzio... e in questi anni ha saputo, in numerosi Stati, riconoscere i **diritti civili** anche alle coppie omosessuali. Oggi, in ritardo, quando è il turno dell'Italia, i vescovi, sfasati rispetto alla storia, protestano, con qualche divisione all'interno, però. Recentemente, a Trento, il teologo Aristide Fumagalli ha attribuito agli studi sul **“gender”** - una parola aborrita dal vescovo Luigi Bressan - la disintegrazione della famiglia, e della società di cui essa è il cardine. Non si facciano però illusione i contrari alla legge Cirinnà: se approvata, essa è solo un primo passo.

Del resto, anche a Trento, non solo Michela Marzano, la parlamentare del PD, ma anche le teologhe Selene Zorzi e Cristina Simonelli sul gender hanno usato parole di attenzione, E non è la stessa Chiesa, i preti nei corsi di preparazione al matrimonio, che

oggi consigliano caldamente alle coppie che sono lì per tradizione, e nel sacramento non credono, a sposarsi in municipio? E non sta pensando papa Francesco il modo di ammettere alla comunione i divorziati risposati, dopo che il Sinodo dei vescovi sulla famiglia ha elaborato una relazione timida e ambigua (anche per la scarsa partecipazione dei laici che pure erano stati sollecitati)?

C. I cambiamenti non sono una passeggiata idillica. La svolta antropologica è accompagnata da innovazioni tecnologiche che pongono **domande inedite**, per le quali non abbiamo le risposte già pronte. Nel mio scambio di lettere, ne è stata sollevata una, la più controversa. In Piazza D'Arognò hanno portato la loro testimonianza due coniugi, Riccardo e Lorenzo, sposatisi in Canada. Quando hanno raccontato commossi, e applauditi, la nascita dei loro bambini, Angelo e Carolina, nemmeno una parola è stata dedicata alla donna che li aveva messi al mondo. Due amici, un medico, M., e una psicologa, M.C., erano lì per contribuire alla conquista delle unioni civili, ma di fronte a quel racconto di **"maternità surrogata"** si sono sentiti a disagio.

Che dire di fronte a questa questione, "tecnicamente" impensabile fino

a poco tempo fa? Siamo consapevoli di vivere in un mondo globale, dove il Canada è a un passo. C'è nella società, io penso, anche fra i presenti in Piazza D'Arognò, un **pluralismo etico** da rispettare, anzi da mettere a frutto, che non può essere unificato a colpi di scure. Decidere per legge sul bene e sul male significherebbe proprio tagliare. Sull'aborto, sulla distinzione fra reato e peccato, scrisse a suo tempo il giurista Paolo Zatti: "Nessuno di noi ha dei dubbi su come trattare un bambino alla soglia della nascita. E non li ha il legislatore, per il quale la soppressione di un feto alle soglie della nascita è un omicidio nella variante dell'infanticidio". Ma prima? Sull'idea di persona il credente e il 'laico' si differenziano. "Se ci poniamo in ascolto della nostra coscienza, se vogliamo costruire la convivenza con le leggi dello Stato non possiamo fare uso di queste nostre idee prime nella loro purezza. L'idea di persona del credente e del filosofo deve stare sulla soglia della dimensione del diritto, ma non formare i suoi meccanismi" (*Testimonianze* n. 412). Quante volte io stesso, nelle assemblee in occasione del referendum del 1981, ho precisato: "Sono a favore della legge, non dell'aborto come diritto civile".

A colloquio con Gabriella Caramore, a "Uomini e profeti" di domenica (24.1. 2016), in una puntata su "I limiti

dell'essere umano: assoluti o relativi?" Il filosofo Remo Bodei si è espresso così: "Nella maternità surrogata non trovo nulla di scandaloso, se fatta con amore... , ma non deve diventare un mestiere". Lo stesso giorno, su Rocca n. 2, Giannino Piana motiva invece il suo no alla legalizzazione della maternità surrogata, con ragioni antropologiche ed etiche, anche quando "la disponibilità è frutto di altruismo", tanto che è vietata "nei dispositivi legislativi della stragrande maggioranza degli Stat europei". Il teologo moralista non rifiuta però la proposta di legge Cirinnà, perché la stepchild adoption "si limita a regolamentare una situazione già esistente: la presenza di una creatura umana venuta al mondo tramite la fecondazione artificiale o l'utero in affitto, e i diritti del bambino godono di un'assoluta priorità". La rifiuta invece il giurista trentino Andrea Nicolussi: "La perplessità maggiore è che tale norma finisca per innestare una sorta di filiazione per escamotage" (*Vita Trentina* n. 5). Nicolussi però, con la sua antropologia negativa, fa parte di quel folto manipolo di

giuristi cattolici (O. Fumagalli Carulli, Carlo Cardia, Paolo Grossi...) che hanno partecipato al Sinodo della famiglia sostenendo che il riconoscimento del divorzio per i matrimoni concordatari è una "violazione della libertà religiosa matrimoniale"! Sul *Trentino* (23.1. 2016). Renato Ballardini, infine, nel suo articolo "Famiglia non significa sacramento", di fronte all'incapacità della famiglia monosessuale di generare prole, risponde: "Anche a ciò c'è rimedio, inventato da molto tempo: l'adozione!"

4. Concludo con papa Francesco. Al recente convegno di Firenze, a novembre, presente Angelo Bagnasco, ha detto ai cattolici italiani parole di fuoco: "Non dobbiamo essere **ossessionati dal potere**, anche quando prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa". Io penso che sia un'ossessione di cui liberarsi la pretesa di possedere la verità sulla famiglia. Il teologo Andrea Grillo considera il matrimonio concordatario addirittura l'ultimo "residuo di potere temporale" in Italia.

In bella evidenza

Tengo in bella evidenza sul mio tavolo
una massima che mi è molto cara
di Albert Einstein che suona così:

*- "Soltanto due cose sono infinite
l' universo e la stupidità umana,
e non sono sicuro della prima" -*

tre grandi endecasillabi che ispirano
la gioia di appartenere alla prima (*delle due cose infinite*)
e l'impegno diuturno per sottrarsi
alla seconda.

Piergiorgio Rauzi



Saremo grati ai lettori che vorranno comunicarci l'indirizzo di altri amici interessati a ricevere questa rivista.

«L'INVITO», trimestrale - Recapito provvisorio: via Salè 111 - 38123 Trento, Tel. 0461 810568 - Collettivo redazionale: Maurizio Agostini, Daniela Anesi, Chiara Bert, Silvano Bert, Alberto Brodesco, Stefano Cò, Nino Di Gennaro, Selena Merz, Mara Orsi, Mattia Rauzi, Piergiorgio Rauzi (resp.le a termini di legge), Giovanni Sartori, Viviana Tarter, Cristiano Zuccher - Abbonamento annuo € 20,00 - Un numero € 6,00 - C.C.P. 16543381 - Reg. presso il trib. di Trento, li 3.6.78 n. 272 reg. stampe - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. - D.L. 383/2003 convertito in legge 27/02/2004 n. 46, art. 1, comma 2 DCB Trento - Litografia Effe e Erre s.n.c., Trento. linvito.trento@gmail.com